

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
14/17	Tempi	06/11/2013	<i>Int. a G.Delrio: MATTEO E SILVIO (ALTRO NON C'E') (L.Amicone)</i>	2
7	La Provincia (CO)	31/10/2013	"SENZA PROVINCE COSTI IN PIU' PER DUE MILIARDI" (F.Morandi)	5
	247.Libero.it	30/10/2013	PROVINCE IN PIAZZA CONTRO LA RIFORMA PROPOSTA DAL GOVERNO	6
	Cronachemaceratesi.it	30/10/2013	IL MINISTRO: "PROVINCE CHIUSE ENTRO L'ANNO" PETTINARI: "FARNETICANTE"	7
	Freenewspos.com	30/10/2013	ABOLIZIONE PROVINCE, DUE COSTITUZIONALISTI CRITICANO LA RIFORMA DELRIO	9
	Freenewspos.com	30/10/2013	COSTITUZIONALISTI CONTRO DELRIO "NON E' SERIO ABOLIRE LE PROVINCE" - TORINO	10
	Gazzettadiparma.it	30/10/2013	IL MINISTRO DELRIO: "L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE FARA' RISPARMIARE QUASI UN MILIARDO DI EURO"	11
	Ilcrotone.it	30/10/2013	ABOLIZIONE PROVINCE, DUE COSTITUZIONALISTI CRITICANO LA RIFORMA DELRIO	12
	Lastampa.it	30/10/2013	SAITTA PRONTO AL BOICOTTAGGIO LE PROVINCE NON SI TOCCANO	13
	Mbnews.it	30/10/2013	ABOLIZIONE PROVINCE, PALAZZO GROSSI A ROMA PER BATTAGLIA DECISIVA	14
6	Modena Qui	30/10/2013	RIFORMA, LO STOP DEI PARLAMENTARI (L.Soliani)	15
	Torino.Repubblica.it	30/10/2013	COSTITUZIONALISTI CONTRO DELRIO "PROVINCE, NON E' SERIO ABOLIRLE"	16
	Virgilio.it	30/10/2013	PROVINCE IN PIAZZA CONTRO LA RIFORMA PROPOSTA DAL GOVERNO	17
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
46	Il Sole 24 Ore	31/10/2013	EXPO, IL NODO DELLA PROVINCIA (S.Monaci)	18
9	La Stampa	31/10/2013	SPESA, PRIMI TAGLI IN APRILE L'OBIETTIVO DI COTTARELLI E' RISPARMIARE DIECI MILIARDI (A.Barbera)	19
9	Il Messaggero	31/10/2013	SPENDING REVIEW, NEL 2015 OBIETTIVO MINIMO 3,6 MILIARDI (L.Cifoni)	21
7	L'Unita'	31/10/2013	TAGLI, COTTARELLI VUOLE SUPERARE I 3,7 MILIARDI PREVISTI (B.Di giovanni)	22
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Messaggero	31/10/2013	<i>Int. a E.Giovannini: "LAVORO, GIUSTO SEMPLIFICARE IL GOVERNO CI STA PROVANDO" (G.Franzese)</i>	23
8/9	Il Messaggero	31/10/2013	SACCOMANNI: "SENTIERO STRETTO PER LE MODIFICHE TAGLIARE LA SPESA" (R.Amoroso)	25
46/51	Panorama	06/11/2013	COSI'LO STATO SPRECA 30 MILIARDI (G.Piga)	27
38	Tempi	06/11/2013	LA SUPPONENZA DEI BUROCRATI (P.Togni)	33
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
9	Corriere della Sera	31/10/2013	<i>Int. a R.Morassut: L'"INVIATO" MORASSUT: "C'E' DA VERGOGNARSI COSI' RISCHIAMO DI UCCIDERE IL PARTITO" (A.Capponi)</i>	34
10	La Repubblica	31/10/2013	<i>Int. a D.Zoggia: "CASI ISOLATI, MA POSSIAMO AZZERARE DEI CONGRESSI" (T.ci.)</i>	35
7	La Stampa	31/10/2013	LA PRIMA VITTORIA DELLA RETE DI CUPERLO (C.Bertini)	36

| DI LUIGI AMICONE

Matteo e Silvio (altro non c'è)

«Renzi è un leader alla Berlusconi e cambierà l'Italia come Blair ha cambiato l'Inghilterra». Quanto dura il governo Letta? «Mistero, andiamo avanti alla giornata». Parola di ministro Delrio

ALTERO CHE TICKET RENZI-CUPERLO. Chi era al tavolo della presidenza, seduto al fianco di Renzi, a far da moderatore e sentinella all'assemblea dei settemila? I due si stimano dai tempi in cui erano all'Anci e si spartivano con l'allora presidente Sergio Chiamparino (recentemente fatto anch'egli oggetto di grazioso avviso di garanzia) la fama di sindaci "illuminati". Poi l'alunno fiorentino sopravanzò il maestro emiliano. «Ha visto che performance alla Leopolda? Mi impressiona la sua capacità di relazione con i giovani. Renzi è come Berlusconi, un talento politico fuori del comune». Parola di Graziano Delrio. Classe 1960, nove figli, medico, ricercatore universitario. E oggi ministro per gli Affari regionali e autonomie locali del governo Letta. Lo incontriamo a Reggio Emilia, città dove per tutti è ancora il sindaco (due legislature consecutive) e il cattolico ammodo (ascendenza Dossetti). Barbetta finemente coltivata e fisico da asceta, Delrio vede il Pd alla svolta dell'8 dicembre, ma si tiene prudentemente defilato da ogni trionfalismo. Fuori dall'Astoria, hotel in cui ci intratteniamo per un caffè perorato dall'avvocato Vanda Gianpaoli (che paradosso vuole è stata per dieci anni capogruppo in consiglio comunale del centrodestra all'opposizione del medesimo Delrio, e ora anche lei attratta nell'orbita del renzismo), un gallonato del Pd locale ci ha

appena confidato la certezza che «Renzi sarà il prossimo segretario e candidato premier: ma una cosa è la partita nazionale, un'altra sono i congressi locali, dove i renziani controllano neanche il 10 per cento delle tessere e il Pd è ancora nelle mani della nomenclatura, e parecchio over cinquanta».

Prova ne sia la resistenza che Delrio sta incontrando nel suo stesso partito sulla cosiddetta "legge svuota-Province". Il ministro ha appena detto a *Repubblica* che «a maggio non si voterà per le Province perché entro fine anno le aboliremo e i poteri andranno ai Comuni». Ma siccome le prebende non hanno colore, non è che anche in quel livello locale la quota Pd sia la parte minore. Tant'è, tuona l'esecutivo dell'Unione delle Province italiane (che nemmeno Epifani pare sia riuscito ad ammorbidire), «il Disegno di legge "Disposizioni sulle città metropolitane" è incostituzionale, antidemocratico e farà aumentare la spesa pubblica del paese». Al che, Delrio che ha già dichiarato «io dell'appello dei costituzionalisti non so che farmene», figuriamoci cosa manda a dire. «Non sarà un dramma se qualche politico torna a lavorare».

Dunque, «Renzi come Berlusconi». Non sarà che è proprio l'ultimo dei paragoni che a sinistra si vorrebbe sentire? ►

► Vede, oltre che il medico e il sindaco, nella mia vita ho fatto anche l'allenatore di una giovanile di calcio. Così quando devo spiegare Renzi a qualcuno dei miei in vena di animosità gli propongo la parabola dei talenti in formato calcistico. Hai un campione? Bè, non è che puoi dargli tante lezioni. Certo, lo devi abituare a giocare in squadra e a capire che non si vince da soli. Però, quando uno palleggia

come Maradona, cosa gli vuoi dire? Renzi è così, un leader naturale. Così come lo è stato, piaccia o no, Berlusconi. Sono leader carismatici, entrano subito in sintonia col popolo. Cosa vuoi dire di un Berlusconi che è stato per vent'anni il leader incontrastato del centrodestra italiano? Cosa vuoi dire di un Renzi che, così come Blair ha sconfitto i sindacati e la sinistra storica in Inghilterra, lui è il leader che sta cambiando il linguaggio e l'approccio della sinistra in Italia?

Adesso chiamano lui "il fidanzatino d'Italia" e la Leopolda "Matteolandia". Lei non ci ha messo lo spazio di un mattino di certi suoi compagni per cambiare cavallo e salire sul carro del Buon Rottamatore. O sbaglio?

Non sbaglia. Con Matteo ci siamo conosciuti quando io ero vicepresidente dell'Anci, regnante Chiamparino. Ci ha accomunato la stima e la curiosità reciproca di sindaci che sperimentavano e condividevano nuove linee guida di amministrazione. Io dicevo sempre a Matteo, scherzando, che Firenze viene dopo Reggio, su scuola, infanzia, raccolta differenziata spinta. Ma insomma, è vero che abbiamo molta affinità sotto il profilo amministrativo.

Voto sulla decadenza di Berlusconi. Lei che è un suo avversario leale non crede che cambiare il regolamento del Senato solo per il caso del leader del centrodestra non sia esattamente quel che si dice una bella prova di democrazia?

Guardi, teoricamente io sono per non fare distinzioni tra le persone. Però in questo caso anche coloro che sostengono il voto palese non penso che lo facciano per accanimento nei confronti di Berlusconi ma per evitare che un passaggio

così importante per la storia della Repubblica non venga inquinato. Ripeto, personalmente preferirei che non si cambiasero le regole. Però capisco le ragioni del mio partito e del segretario Epifani.

Il governo dura? Quanto dura?

Questa è una domanda che bisognerebbe rivolgere alla Madonna durante le apparizioni di Medjugorje. E chi lo può sapere! Chiaro che le fibrillazioni continue e i continui chiarimenti interni al Pdl non fanno ben sperare. Pensavamo

PER RACCONTARE RENZI USO LA PARABOLA DEI TALENTI IN FORMATO CALCISTICO. HAI UN CAMPIONE? SPIEGAGLI CHE NON SI VINCE DA SOLI. SE GIOCA COME MARADANA COSA VUOI DIRGLI DI PIÙ?

che dopo il 2 ottobre si fossero sistemate le cose e Berlusconi avesse abbandonato certe velleità. E invece pare che le cose stiano ben diversamente. Perciò, mi pare difficile fare previsioni. Bisogna vivere alla giornata e fare "come se"...

Come se i colleghi ministri del Pdl fossero lì per andarsene?

Guardi, poco fa ho sentito Quagliariello per augurargli buona settimana. Devo dire che c'è un ottimo gioco di squadra con i ministri Pdl. D'altra parte abbiamo moltissime cose in comune...

Lei proviene dal mondo dell'associazionismo cattolico e non pare che abbia dimenticato le sue radici e la sua storia. In questo è molto simile al ministro Maurizio Lupi. Cosa vi divide in politica?

Abbiamo certamente tante cose in comune - l'idea di sussidiarietà, una visione della società non nemica dello sviluppo, i valori della solidarietà - ma è evidente che la storia politica sua di vicinanza a Berlusconi ci pone in una situazione di oggettiva lontananza. Io sono convinto che il ventennio berlusconiano non sia stato indifferente rispetto alle cose che io e Lupi crediamo insieme. Il senso della comunità, del rispetto delle regole, della famiglia. Tutti valori fondanti la comunità e che credo Berlusconi abbia incarnato in maniera molto sbagliata. E poi io sono quasi "ossessionato" dal tema dell'uguaglianza. Non quella di matrice comunista. Ma l'uguaglianza così come l'ha interpretata il vescovo anglicano William Temple che nel 1942 coniò la definizione di "welfare State" riprendendo un'osservazione di Benjamin Disraeli, secondo il quale «l'unico dovere del potere è il benessere del popolo». In questo senso sono legato al principio di uguaglianza. Nel senso propriamente liberale di "uguaglianza delle opportunità". Non voglio dare priorità al "pubblico" in quan-

to statale. Ma al "pubblico" in quanto luogo delle opportunità uguali e della riduzione delle disuguaglianze. Su questo non credo che io e Lupi ci intendiamo. E inoltre c'è la visione di Berlusconi, che rispetto, ma che considero un disvalore...

Si riferisce ai comportamenti, alle accuse che riguardano il privato di Berlusconi o che altro?

No, guardi, io preferisco parlare di filosofia. Dunque, quando parlo di disvalore mi riferisco all'ottica di Berlusconi per cui, almeno così mi sembra, per lui il benessere di un popolo è molto legato alle idee di consumo e di ricchezza. E mi pare che lui non abbia vergogna di dirlo. Da questo punto di vista Berlusconi è da stimare perché la sua scala di valori è abbastanza leggibile. Dal mio punto di vista, invece, il benessere è basato su quello che tutte le organizzazioni internazionali indicano come parametri dello sviluppo umano. Dall'Onu all'Organizzazione mondiale della sanità, il benessere di un popolo viene misurato in termini di salute, istruzione, lavoro, partecipazione democratica, solidità dei legami comunitari eccetera. Insomma, il fatto che il Pil dell'India cresca a una media del 10 per cento non significa automaticamente che il livello di istruzione dei bambini indiani cresca. Ecco, a me interessa che un Pil si traduca in più istruzione, più opportunità, più sviluppo umano.

Per la prima volta abbiamo sentito pronunciare ai vertici del Pd la parola "vergogna" su un caso giudiziario. L'ha fatto Renzi alla Leopolda e si è addirittura lanciato a reclamare una riforma della giustizia. Molto berlusconiano. O no?

Sì. È stato un passaggio coraggioso di cui avevamo parlato anche personalmente. Credo che Renzi voglia dire che dobbiamo uscire dall'ossessione dell'antiberlusconismo e che se c'è un problema reale occorre affrontarlo per quello che è. Che sia necessaria una giustizia più semplice, più equa e, soprattutto nell'ambito civilistico, più rapida, mi pare che siano cose che vedono tutti. La "questione giustizia" esiste, rappresenta un elemento di gap del nostro sistema-paese e non è giusto chiudere gli occhi perché c'è Berlusconi di mezzo. Non è giusto perché di mezzo ci sono gli italiani.

Dunque?

Dunque io comincerei con una revisione della custodia cautelare nel penale e dalla riduzione dei contenziosi nel civile.

Ammetterà però che uno dei problemi più spinosi è il ruolo tecnicamente "politico" assunto dal pubblico ministero. C'è un ventennio a dimostrazione che con un semplice avviso di garanzia si possono abbattere governi, stroncare carriere, rovinare imprese. Lei che dice? Dico che è verissimo. Questo è un ele-

mento distorsivo molto forte. L'avviso di garanzia dovrebbe essere, appunto, uno strumento di garanzia. È diventato un documento di condanna. Quanti amministratori pubblici ricevono avvisi per processi che durano anni? Francamente, non è più accettabile.

Novità sull'Imu per la prima casa? Avete trovato le coperture finanziarie per il mancato introito da seconda rata?

Stiamo lavorando perché gli impegni presi siano rispettati. Ma oggi, lunedì 28 ottobre, siamo ancora alla ricerca di queste coperture. ■



Sopra, il ministro Graziano Delrio



**Il sindaco Matteo Renzi,
alla Leopolda di Firenze,
ha aperto la sua campagna
per le primarie democratiche**

**Silvio Berlusconi
alla presentazione
di Forza Italia**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

ANTONIO SAITTA

presidente Unione Province italiane

«Senza Province costi in più per due miliardi»

«I nostri enti rappresentano solo l'1,3% della spesa pubblica nazionale»



Antonio Saitta

«Non dico che siamo il regno del bene, abbiamo i pregi e i difetti delle pubbliche amministrazioni. Ma ci sono competenze di cui Comuni e Regioni per ragioni diverse non possono occuparsi, e un livello intermedio così è necessario. C'è in tutta Europa, in 19 Stati su 28».

Antonio Saitta guida dal 2004 la Provincia di Torino, e da un anno l'Unione delle Province italiane. Enti per cui si profilano la netta riduzione delle funzioni, la trasformazione in realtà di secondo livello (quindi non elettivamente dai cittadini) e la cancellazione dalla Costituzione. Il tutto piuttosto rapidamente, almeno nelle intenzioni annunciate dal ministro Graziano Delrio.

Presidente Saitta, l'abolizione delle Province sta scatenando anche una guerra di cifre: il ministro parla di risparmi per un miliardo, di cui 110 milioni dalla scomparsa di Giunte e Consigli. Voi fornite numeri totalmente diversi, dicendo anzi che si spenderà di più. Su che base?

«Le funzioni delle Province non vengono cancellate, ma trasferite ad altri enti. Oggi le Province, soprattutto al Nord, svolgono una serie di compiti, dal trasporto pubblico alla formazione, delegati dalle Regioni. Che negli anni hanno ridotto le risorse trasferite per quelle funzioni, ma noi siamo riusciti a portarle

avanti lo stesso al nostro interno, collegandole ai servizi di cui già ci occupiamo. Se invece questi incarichi tornassero alle Regioni, queste dovrebbero rimetterci le risorse che hanno tolto negli ultimi cinque anni: 1,4 miliardi l'anno circa».

Poi c'è il tema dell'edilizia scolastica.

«Le manutenzioni e le bollette delle scuole superiori passerebbero ai Comuni che le hanno sul territorio, e che difficilmente potrebbero realizzare economie di scala, per esempio con appalti unici sul riscaldamento, come abbiamo fatto noi. E poi le Province hanno uffici con professionalità consolidate nel gestire le manutenzioni, così i costi dei nostri tecnici incidono sugli interventi per il 4-5%. Per un Comune piccolo, che non ha le strutture adatte e deve rivolgersi a consulenze esterne, il costo lievita invece al 16-17%. Così si arriva ai 600 milioni di maggiori costi di cui abbiamo parlato per la sola edilizia scolastica, che uniti agli 1,4 miliardi di prima fanno 2 miliardi in più di spesa per le casse pubbliche».

Gli amministratori, però, sarebbero gratis. Su questo quanto si risparmia?

«Il dato del ministero del Tesoro, sul 2012, dice che per tutte le Province il costo dei politici è stato di 87 milioni. Ma dal 2014, o comunque al momento del rinnovo, scatterà il taglio di consiglieri e assessori deciso a suo tempo dal governo Berlusconi, e quella cifra scenderà a 32 milioni. A tanto, dunque, ammonterebbe il risparmio sulle indennità, una volta che l'ente diverrà di secondo livello. Poi ci sarà pure da interrogarsi su chi si assumerà, gratis, l'onere di un incarico che comporta grandi responsabilità».

Quindi secondo voi per risparmiare davvero cosa si dovrebbe fare?

«Ha senso pensare a un accorpamento delle Province più piccole, tenendo però presente che i nostri enti rappresentano l'1,3% della spesa pubblica nazionale. Allo stesso tempo, andrebbero accorpati gli uffici periferici dello Stato: Prefetture, Questure, Provveditorati. E poi va avviata una verifica su enti e società che svolgono funzioni politiche "esternalizzate": il governo Monti su questo aveva calcolato un risparmio di 5 miliardi».

Anche le Province, però, non sono tutte uguali e virtuose: sul fronte del controllo della spesa e del personale esistono situazioni molto diverse.

«Per questo bisognerebbe tornare a ragionare sui costi standard introdotti dal federalismo fiscale, che mettevano in relazione il servizio erogato con la spesa per fornirlo. Se si vuole fare una riforma seria, si usino questi parametri: i tagli lineari non funzionano più».

Lei, il ministro Delrio, il Presi-

dente del Consiglio Enrico Letta, siete iscritti allo stesso Partito democratico. C'è margine di manovra?

«Per Pd e Pdl, in questo caso, la situazione è analoga: il tema delle Province viene sempre alla ribalta quando c'è una difficoltà della classe politica nazionale nel risolvere i problemi del Paese, e si vuol dare l'idea di combattere gli sprechi. Il ministro Delrio mi sembra prigioniero di un annuncio del governo Letta. Nel Pd, comunque, ci sono anche posizioni diverse, perché molti sono stati amministratori nelle Province».

Adesso, come Province, cosa farete?

«Stiamo raccogliendo tutti gli elementi per far riflettere il Parlamento. E, in caso di approvazione di questi provvedimenti, ci stiamo informando anche per un ricorso basato sulla Carta europea delle Autonomie. La riforma che sta venendo avanti non ha nulla di europeo: la maggior parte dei Paesi comunitari ha un ente paragonabile alle Province, e, tolta la Spagna, eletto direttamente dai cittadini. Trasformarci in ente di secondo livello significa invece, di fatto, che la Provincia sarà governata dal Comune capoluogo: così, a Torino come a Bergamo, occuparsi dei territori più periferici, montani, collinari, diventa difficile. Rischiamo di abbandonare "l'altra Italia"».

Fausta Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 31 Ottobre 2013



www.ecostampa.it

In evidenza Dal Territorio **Ultime notizie** Contatti Economia Spettacoli&Cultura Agevolazioni Fuori Luogo Politica Mo

Province in piazza contro la riforma proposta dal Governo

Pubblicato Mercoledì, 30 Ottobre 2013 20:00

[| Stampa |](#)

Scritto da Redazione

[f Share](#) [Twitter](#)



Si è svolta ieri presso la Provincia di Napoli l'Assemblea delle Province del Mezzogiorno. L'incontro è stato convocato [dall'Upi\(Unione Province d'Italia\)](#) e ha visto anche la presenza del Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, per discutere sul disegno di legge Delrio riguardante la riforma delle Province e delle Città Metropolitane. All'assemblea hanno partecipato il Presidente della Provincia di Isernia, Luigi Mazzuto, il Presidente del Consiglio, Lauro Cicchino, e i dirigenti dell'ente di via Berta. Nel corso dell'incontro i Presidenti delle Province hanno evidenziato l'incongruenza del disegno di legge del Governo in termini di riduzione della spesa. "Infatti – hanno spiegato Cicchino e Mazzuto – se venisse applicato integralmente il disegno di legge Delrio la spesa pubblica aumenterebbe di almeno due miliardi contro un risparmio di 32 milioni di euro derivante dalla cancellazione degli amministratori.

Fatto questo che costituisce un atto antidemocratico perché non saranno più i cittadini ad eleggere i propri rappresentanti provinciali poiché l'ente diventerebbe di secondo livello. Un'altra grossa incongruenza si manifesterebbe anche per quanto riguarda il numero elevato di Città Metropolitane rispetto agli altri Paesi europei (in Italia ne verrebbero costituite 10, mentre per esempio in Germania e Francia sono 3 e in Portogallo 2). L'altra importante novità – hanno aggiunto Mazzuto e Cicchino - è consistita nel proposito manifestato dal Governatore Caldoro che si è detto d'accordo sulla necessità di riformare l'assetto istituzionale del Paese ma partendo dalle Regioni e dal Parlamento. Lo stesso Caldoro ha preso poi l'impegno di ricorrere alla Corte Costituzionale qualora il ddl Delrio fosse approvato". Il presidente Mazzuto, in particolare, ha illustrato la proposta del Cal Molise (Consiglio Autonomie Locali), approvata lo scorso anno dal Consiglio Regionale del Molise. Proposta in cui era stata esplicitata l'importanza di mantenere le due province molisane, attribuendone, però, tutte le deleghe assegnate dalla Costituzione. L'incontro di Napoli si è concluso dandosi appuntamento al prossimo 5 novembre quando a Roma ci sarà un'assemblea straordinaria di tutte le Province d'Italia dal titolo 'Resettiamo l'Italia, ripartiamo dalla Costituzione' in cui, oltre ad essere presentati ulteriori documenti che analizzano i reali costi delle Province, i Presidenti di Provincia manifesteranno con amministratori e dipendenti davanti al Quirinale. Tutto ciò al fine di sensibilizzare il Presidente della Repubblica, il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica sulle riforme del Paese e sulle gravissime ripercussioni in termini di risorse economiche a disposizione dei servizi che la mancanza di attenzione nei confronti delle Province ha prodotto e rischia di produrre.



BANCA della PROVINCIA di MACERATA

[Home](#) [Chi Siamo](#) [Archivio](#) [Contatti](#) [Pubblicità](#) [Registrati](#)

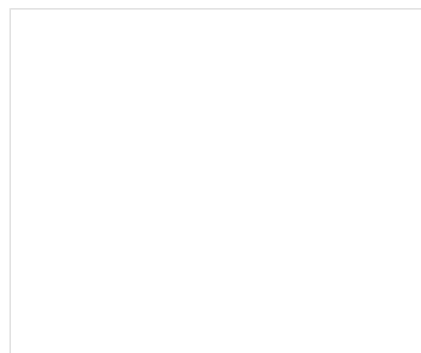
Cerca nel giornale

cronachemaceratesi.it
la tua provincia in rete[HOME](#) [CRONACA](#) [POLITICA](#) [ECONOMIA](#) [EVENTI](#) [GUSTO](#) [SCUOLA E UNIVERSITÀ](#) [SPORT](#) [TV](#)[I 57 COMUNI](#) [MACERATA](#) [CIVITANOVA](#) [RECANATI](#) [P.RECANATI](#) [TOLENTINO](#) [POTENZA P.](#) [S.SEVERINO](#) [CORRIDONIA](#) [TREIA](#) [CAMERINO](#) [MATELICA](#)

Il ministro: "Province chiuse entro l'anno"

Pettinari: "Farneticante"

Il responsabile degli Affari Regionali, Graziano Delrio annuncia a Repubblica che la maggior parte delle competenze passeranno ai Comuni. Per modificare il ruolo degli Enti servirà intervenire anche sulla Costituzione. Nell'Ente, intanto, si continua a lavorare con l'assemblea dell'Ata dove sarà deciso il futuro della raccolta e smaltimento dei rifiuti per il territorio

[VIDEO](#)[FOTO](#)[RUBRICHE](#)

mercoledì 30 ottobre 2013 - Ore 14:12 - caricamento lettura



Il presidente della Provincia, Antonio Pettinari

di Filippo Ciccarelli

Le Province vanno chiuse entro l'anno: la maggior parte delle competenze passeranno ai Comuni, come quella relativa alle scuole, mentre le strade rimarranno alle Province che però diventeranno delle agenzie a servizio degli stessi Comuni. Questo, in sintesi, il pensiero del ministro Graziano Delrio, responsabile per gli Affari regionali e le Autonomie nel governo Letta, che in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano "La Repubblica" ha recitato il (nuovo) de profundis per uno degli Enti a cui, a parole, governi di centrodestra e centrosinistra hanno sempre promesso battaglia. **«Ho letto quell'intervista, mi pare farneticante.** Sembrano parole di uno che abita su Marte e non capisce come è fatto questo Paese: e questo nonostante sia stato ampiamente dimostrato che non c'è nessun risparmio a cancellare le Province» commenta il presidente della Provincia Antonio Pettinari, che il prossimo 5 novembre sarà a Roma per partecipare all'assemblea dell'Upi, **Unione Province Italiane.**

L'idea è quella di cancellare le**Province e far passare le competenze ai Comuni...**

«E' imbarazzante commentare questa idea, che viene espressa da un amministratore. Prendiamo l'esempio delle scuole: vorrebbe dire che il solo Comune di Macerata dovrebbe interessarsi di manutenzione ordinaria, straordinaria e dei nuovi progetti praticamente per più della metà del territorio, perché tantissimi studenti confluiscono nel capoluogo».

Il ministro Delrio vorrebbe presentare un disegno per modificare la Costituzione entro l'anno ed ha annunciato che già a maggio non si voterà per il rinnovo delle Amministrazioni a scadenza, perché nel frattempo le Province saranno diventate Enti di secondo grado. Sono scadenze plausibili?

«Manca un progetto complessivo di riforma dello stato e delle sue articolazioni. Si pensa di cancellare quello che è un livello di governo che esiste in tutta Europa e che in Italia c'è da 200 anni, mentre invece non si coglie l'obiettivo di migliorare i servizi a favore dei cittadini. L'operazione è quella di ingannare i cittadini con il taglio della spesa pubblica: allora io chiedo come mai, dalla Bocconi fino ai più tenaci sostenitori dell'abolizione delle Province, ormai tutti ammettono che il risparmio massimo sarebbe ridicolo, al massimo qualche decina di milioni di euro. Io non credo che sia fattibile quello che dice il ministro, anche alla luce delle ultime sentenze della Corte: mi pare che stiano ricalcando la stessa strada sbagliata, senza pensare ai tagli veri».



I lavoratori Best senza paga protestano in Prefettura

[Più commentati](#) [Recenti](#) [Più letti](#)

1. 19 ott - Gaffe mediatica dell'assessore Sglavo "Benito, ci vorrebbe" (71)

2. 22 ott - Subito grande Champions La Lube spegne i russi (60)

3. 18 ott - A Macerata piccoli spacciatori crescono (51)

4. 20 ott - Lube, tutto facile con Molfetta (50)

5. 11 ott - Le manovre dei renziani: in provincia vince la linea rosa (43)

6. 20 ott - Eletta dal Pd, elogia il Duce su fb La Sglavo rimette le deleghe Il sindaco temporeggia (37)

7. 21 ott - "Vietato dare da bere all'alcolista del paese" (34)

8. 13 ott - In 700 per la presentazione della nuova Lube (33)

9. 27 ott - "Abbiamo fotografato un Ufo dai Monti Sibillini" (32)

gli ultimi 300 COMMENTI





Notizie ▾

Locale ▾

Ponte community ▾

Foto ▾

Video ▾

Wikipedia ▾

Top notizie | Italia | Europa | Ultimo | Politica | Mercato | Consumo | Servizio | Tecnologia | Sport | Cultura | Altre categorie +



Primarie Pd

Via

POS Pulsante BOX

Servizi guida

Ricerca rapida: Hai bisogno di leggere il testo con il mouse attraversato, ottenere la lettura illimitata.

Abolizione Province, due costituzionalisti criticano la riforma Delrio

PER APPROFONDIRE: abolizione province, basa disegno, carlo emanuele, carta governo, contestano principi, criticano riforma

province delrio riforma

30 Ottobre 2013 13:57:40

Abolizione Province, due costituzionalisti criticano la riforma Delrio

I due costituzionalisti, Carlo Emanuele Gallo e Mario Dogliani, ordinari di diritto amministrativo e costituzionale all'Università di Torino, contestano apertamente i principi su cui si basa il disegno di legge del ministro Delrio, il cosiddetto "svuota Province".

"ABOLIZIONE..." SVILUPPI DI EVENTI

Relazione di seguito a me

- ▶ **Qualsiasi completare riportato**
- ▶ **Finché notizie foto**
- ▶ **Finché video**

"Della nostra Carta Costituzionale, Governo e Parlamento possono dare interpretazioni evolutive, non involutive. Serve una riforma seria e razionale delle autonomie locali, che non si può fare semplicemente abolendo una parola, perché toccare i principi della Costituzione rappresenta una strada pericolosissima per la democrazia del nostro Paese". Lo hanno detto oggi Carlo Emanuele Gallo e Mario Dogliani, ordinari di diritto amministrativo e costituzionale all'Università di Torino, intervenendo alla seduta del Consiglio provinciale di Torino, su invito del presidente della Provincia Antonio Saitta. I due costituzionalisti, che sono tra i 44 firmatari dell'appello al Parlamento 'Per una riforma razionale del

sistema delle autonomie locali', hanno contestato apertamente i principi su cui si basa il disegno di legge del ministro Delrio, il cosiddetto "svuota Province". Saitta, che è anche presidente dell'Upi, ha ribadito la volontà delle Province italiane di "investire del tema la Corte Costituzionale con un ricorso, se verrà approvata dal Parlamento il testo attuale della riforma Delrio". ----Tutte le offerte per abbonarsi alla versione digitale de "il Crotonese" Tutte le offerte per abbonarsi alla versione cartacea de "il Crotonese"

ilcrotonese.it

Disclaimer dichiarazione: Il punto di questo articolo o di diritti d'autore, appartiene ai rispettivi autori ed editori. Non ci assumiamo alcuna responsabilità per il contenuto di questo articolo e la legittimità.

Avete domande su questo articolo, si prega di [contattare la fonte di notizie ilcrotonese.it](#)O [contattaci](#)

Commenti ▾

Altro »

DOCUMENTO A SOSTEGNO DELLE PROVINCE E CONTRO LA LORO ABOLIZIONE

Province, ministro Delrio: dall'abolizione risparmi per un miliardo

video correlati

[Continua »](#)**DEL RIO SPETTIAMO GRANDE RIFORMA SU**

Pop Iscriviti

Primarie Pd	governo Salva Roma
Legge stabilita	San Giuda
pd torna 30%	Nsa Cia Roma
D'Alema attacca Renzi	autobus ribalta
Israele libera palestinesi	Decadenza Berlusconi
Ultime notizie	



Notizie ▾

Locale ▾

Ponte community ▾

Foto ▾

Video ▾

Wikipedia ▾

Top notizie | Italia | Europa | Ultimo | Politica | Mercato | Consumo | Servizio | Tecnologia | Sport | Cultura | Altre categorie +



Primarie Pd

Via

POS Pulsante BOX

Servizi guida

🕒 Ricerca rapida: Hai bisogno di leggere il testo con il mouse attraversato, ottenere la lettura illimitata.

Costituzionalisti contro Delrio "Non è serio abolire le Province" - Torino

PER APPROFONDIRE: abolendo parola, abolire province, autonomie locali, carta governo, costituzionalisti contro, costituzione rappresenta

🏛️ parlamento riforma torino

30 Ottobre 2013 12:26:48

"Della nostra Carta Costituzionale, Governo e Parlamento possono dare interpretazioni evolutive, non involutive. Serve una riforma seria e razionale delle autonomie locali, che non si può fare semplicemente abolendo una parola, perché toccare i principi della Costituzione rappresenta una strada pericolosissima per la democrazia del nostro Paese".



repubblica.it

"COSTITUZIONALISTI..."
SVILUPPI DI EVENTI

Relazione di seguito a me

- ▶ [Qualsiasi completare riportato](#)
- ▶ [Finché notizie foto](#)
- ▶ [Finché video](#)

"investire del tema la Corte Costituzionale con un ricorso, se verrà approvata dal Parlamento il testo attuale della riforma Delrio".

repubblica.it

Disclaimer dichiarazione: Il punto di questo articolo o di diritti d'autore, appartiene ai rispettivi autori ed editori. Non ci assumiamo alcuna responsabilità per il contenuto di questo articolo e la legittimità.

Avete domande su questo articolo, si prega di [contattare la fonte di notizie repubblica.it](#).

O [contattaci](#)

Commenti ▾

Eventi in tempo reale »

30 Ottobre 2013 13:06:22



Pop media italiani

Pop media archivio »

Adnkronos News	Agenzia Giornalistica Italia
Agenzia Nova	AGV
ANSA	Asca
Avvenire	Corriere della Sera
Corriere dello Sport	Datasport
Dire	GeaPress
Il Fatto Quotidiano	Il Gazzettino
Gelocal	Il Giornale
l Gismo	Il Mattino

[Altro »](#)

video correlati



FINOCCHIARO
E' IMPORTANTE
CHE
PARLAMENTO



L' ON.
MATTIELLO
"RIFORMA" IL
PARLAMENTO -



Lavoro, Pd.
Migliorare la
riforma in
parlamento. no

[Continua »](#)



Abolizione Province, due costituzionalisti criticano la riforma Delrio

I due costituzionalisti, Carlo Emanuele Gallo e Mario Dogliani, ordinari di diritto amministrativo e costituzionale all'Università di Torino, contestano apertamente i principi su cui si basa il disegno di legge del ministro Delrio, il cosiddetto "svuota Province".

"Della nostra Carta Costituzionale, Governo e Parlamento possono dare interpretazioni evolutive, non involutive. Serve una riforma seria e razionale delle autonomie locali, che non si può fare semplicemente abolendo una parola, perché toccare i principi della Costituzione rappresenta una strada pericolosissima per la democrazia del nostro Paese".

Lo hanno detto oggi Carlo Emanuele Gallo e Mario Dogliani, ordinari di diritto amministrativo e costituzionale all'Università di Torino, intervenendo alla seduta del Consiglio provinciale di Torino, su invito del presidente della Provincia Antonio Saitta. I due costituzionalisti, che sono tra i 44 firmatari dell'appello al Parlamento 'Per una riforma razionale del sistema delle autonomie locali', hanno contestato apertamente i principi su cui si basa il disegno di legge del ministro Delrio, il cosiddetto "svuota Province".

Saitta, che è anche presidente dell'Upi, ha ribadito la volontà delle Province italiane di "investire del tema la Corte Costituzionale con un ricorso, se verrà approvata dal Parlamento il testo attuale della riforma Delrio".

[Tutte le offerte per abbonarsi alla versione digitale de "il Crotonese"](#)

[Tutte le offerte per abbonarsi alla versione cartacea de "il Crotonese"](#)

2013-10-30 13:05:00

LOGIN o REGISTRATI per inviare commenti



Accesso Utente

Per accedere alle aree riservate:
[Accedi](#) oppure [Registrati](#)

Prima pagina



Sfogliala l'edizione digitale



Servizi

Farmacie di turno

Benzinai di turno

Numeri Utili

Orario Sante Messe

Orario Aerei

Archivio articoli

Il Crotonese è...

Cronaca

Un occhio sulla tua città

Provincia

Notizie da tutto il territorio

Sport

Non solo calcio...

Cultura e Spettacoli

Informazione ed appuntamenti

Servizi

Crotone a portata di click

Territorio

I Comuni della Provincia

Documenti

Un approfondimento alle notizie

Contatti

I recapiti della redazione

IL CASO
30/10/2013

Saitta pronto al boicottaggio “Le Province non si toccano”

Gallo e Dogliani bocciano il Governo
Il presidente: «Fassino non può diventare il podestà del Torinese»

ALESSANDRO MONDO

TORINO

“Non condivido la Città Metropolitana: non come la configura l’impianto del Governo. Fassino non può diventare il podestà del Torinese”. Dirò a tutti i Comuni di non aderirvi, ormai è una questione di democrazia”.



Il Consiglio provinciale di Torino

In estrema sintesi: sarà boicottaggio. Così

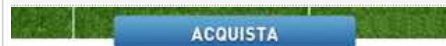
Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e alla guida dell’Upi, l’Unione delle Province Italiane, a margine del Consiglio straordinario convocato questa mattina. Presenti maggioranza e opposizione, con due ospiti d’eccezione: Carlo Emanuele Gallo e Mario Dogliani, ordinari di Diritto amministrativo e costituzionale all’Università di Torino, nonché tra i 44 firmatari dell’appello al Parlamento “per una riforma razionale del sistema delle autonomie locali”. Da qui la loro presenza in Consiglio: un’altra occasione per contestare apertamente i principi su cui si basa il disegno di legge del ministro Del Rio, il cosiddetto “svuota Province”.

Nel mirino di Saitta, e dell’Upi, un provvedimento che non regge in termini di costi e benefici. Anzi: peggiora il quadro esistente. A fronte di risparmi modesti, ribadisce il presidente, si va verso una sovrapposizione di enti, e di funzioni, che aumenteranno le difficoltà dei Comuni e peggioreranno i servizi offerti ai cittadini: “In particolare, trovo inaccettabile che dal primo gennaio 2014, quando nascerà la Città Metropolitana, e fino al 2017, la guidi il sindaco del Comune capoluogo”. Nel caso di Torino, Piero Fassino. “Si assisterà a uno strapotere del sindaco della Città Metropolitana - rincara Saitta -: figura che, oltretutto, non sarà investita di questo ruolo a seguito di un’elezione diretta”. Ed ecco il riferimento “al podestà”.

Il sospetto è che dietro l’adesione dei grandi Comuni al provvedimento Del Rio ci siano ragioni meno virtuose di quanto possa apparire. “In questo quadro tutte le ipotesi sono possibili - spiega Saitta -. La sensazione di molti è che la spinta dei Comuni capoluogo nasca dalla volontà di impossessarsi del patrimonio immobiliare e degli asset azionari delle Province per risanare i bilanci. Ma anche per aumentare il loro specifico, grazie al nuovo rango di Città Metropolitane, così da trattare i finanziamenti dell’Europa e dello Stato da una posizione di maggiore forza”.

Partita aperta. E lotta senza quartiere. Il 5 novembre le Province manifesteranno a Roma. Se la riforma Del Rio verrà approvata, è già pronto il ricorso alla Corte europea: “Lo presenteremo anche in tutti i Tribunali italiani. Nel ’93 il nostro Stato aveva approvato una legge che si impegnava a tutelare le autonomie locali. Chiederemo a Bruxelles che venga sanzionato”.

Abbonamenti



7 MESI DI ABBONAMENTO + 2 BIGLIETTI

TORO - ROMA



3 MESI DI ABBONAMENTO + 2 BIGLIETTI PER IL
MOVEMENT MAIN SHOW



Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



+ Saitta pronto al boicottaggio
“Le Province non si toccano”
“Non condivido la Città
Metropolitana: non come la c ...



+ La multa “risparmiata” a
Bonucci
scatena la protesta sul web
Dopo uno zig zag fra le auto,
inseguito dalla polizia a sirene



+ Bollani, la televisione
conquista l'Auditorium
In Italia abbiamo tre pianisti-
fenomeno: Stefano Bollani,
Ludovic ...

La Stampa Shop



+ Strade E
Sentieri Del Vallo
Alpino - Nuova
Edizione



+ Guida Insolita
Ai Castelli Del
Piemonte



+ I Laghi Del
Piemonte



+ Calendario
Piemontese

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.
Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su facebook.lastampa.it

Accedi a Facebook

MERCOLEDÌ
30 OTTOBRE 2013



Seguici su



Abolizione Province, palazzo Grossi a Roma per battaglia decisiva

30 ottobre 2013 Di [Riccardo Rosa](#) Archiviato in: [In Evidenza](#), [Politica](#) [Lascia un Commento](#)



A Roma per l'ultima battaglia in difesa delle Province. Poche ore fa il ministro per le Autonomie regionali, Graziano Delrio, ha rilasciato un'intervista che ha riaperto le polemiche sugli enti intermedi. **Senza mezzi termini ha dichiarato che dal 1 gennaio 2014 le Province saranno cancellate** e che contestualmente le loro competenze saranno trasferite ai Comuni, trasformandole di fatto in agenzie funzionali.

Lunedì il disegno di legge approderà in commissioni Affari costituzionali, ma il giorno successivo è in programma **un'assemblea dell'Upi** l'unione delle Province italiane, al quale il presidente di palazzo Grossi, Dario Allevi, parteciperà con una nutrita delegazione della giunta e del consiglio. **"Le Province sono la spina dorsale del paese"** - ha spiegato Allevi -. Fino ad oggi i Governi Monti e Letta hanno preferito scegliere scorciatoie fatte di slogan piuttosto che approfondire un disegno complessivo di riassetto territoriale: un disegno nel quale le Province sono e devono restare la spina dorsale dell'autonomia".

Allevi ha ricordato che gli studi svolti finora hanno dimostrato univocamente che l'abolizione delle Province provocherebbe un aumento e non una diminuzione dei costi. Secondo Domenico Guerriero, capogruppo del Pd, il nocciolo della questione è fare chiarezza su come avverrà dal punto di vista operativo il trasferimento delle competenze. "La cancellazione delle Province è scontata - ha concluso Guerriero -. **Si tratta però di capire come avverrà il trasferimento delle funzioni ai Comuni**. Il rischio è di creare inutili carrozzoni ancora più costosi delle stesse Province che si vogliono abolire". Lunedì sera il Pd brianzolo ha in programma un incontro con il segretario, Guglielmo Epifani.

Search this website...

Cerca

Tweets di [@MBNews_giornale](#)

ARTICOLI RECENTI

- » [Ciclabile di via Bergamo, quando ciclisti e pedoni spariscono in un buco nero](#)
- » [San Gerardo, l'asma allergica si cura con il racconto. Iniziativa Federasma](#)
- » [Abolizione Province, palazzo Grossi a Roma per battaglia decisiva](#)
- » [Seveso, pesanti critiche alla giunta. Il sindaco Butti: «Allora vi presentiamo quanto fatto»](#)
- » [Sul depuratore di San Rocco il Movimento 5 Stelle chiede un Consiglio aperto](#)

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Email

Iscriviti



Abolizione delle Province

Un nuovo no dopo quello dei sindaci

Riforma, lo stop dei parlamentari

«Impossibile entro l'anno: servono tempi e modi giusti»

«Quell'abolizione s'ha da fare, ma coi tempi e i modi giusti». I parlamentari modenesi si schierano con i sindaci e presidenti delle Unioni locali che rifiutano l'idea di accollarsi i poteri delle Province nel giro di pochi mesi. Troppe le incognite sui tempi, i modi e soprattutto le risorse che ci sarebbero a disposizione, sottolineano i primi cittadini. E bocciano dunque senza appello la 'road map' del ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali Graziano Delrio che vorrebbe realizzare la riforma entro l'anno.

Il senatore Stefano Vaccari si schiera apertamente con il fronte del no: «Concordo pienamente con i sindaci». Crede che quella dell'ex primo cittadino di Reggio sia «una accelerazione che contraddice aperture e disponibilità che aveva precedentemente dato». È d'accordo a riformare «lo Stato a partire da questo 'pezzo', ma facciamolo bene e senza rincorrere il sentimento di pancia degli italiani».

Pesanti i dubbi sui tempi: «La soppressione delle Province entro l'anno mi pare estremamente difficile». E chiede un «tavolo di confronto e discussione sui passi che serve compiere per fare la riforma al meglio. L'abolizione non è in discussione, lo sono invece i tempi e i modi».

«Il percorso è più complicato di quello che si può immaginare», specifica poi il deputato Davide Baruffi. E sot-

tolinea l'esistenza di un disegno di legge costituzionale che verrà presentato entro l'anno. In contemporanea, c'è un ddl «che attualmente si trova in Commissione Affari Costituzionali» e arriverà in Aula entro la prima metà di novembre.

Baruffi non crede dunque «che entro pochi mesi si arriverà a una vera abolizione. Penso che si arriverà a un ragionevole compromesso con il quale non si voterà più per le Province perché nel frattempo saranno diventate enti di secondo grado, e con il quale si prevederà il trasferimento parziale delle funzioni. Ma dal 1° gennaio è impossibile immaginarsi il totale svuotamento delle Province. Si dovrà discutere molto di quali poteri verranno gestite dai Comuni, quali dalle Unioni e quali dalle Regioni».

Anche il deputato modenese non crede quindi che lo stop definitivo possa arrivare entro l'anno: «Il percorso potrà iniziare nei tempi indicati dal ministro, ma la decantazione sarà più lunga. È comunque importante dare un segnale, fissare un punto di non ritorno».

«Non è possibile portare a termine questa riforma entro il 31 dicembre», conferma anche la deputata Giuditta Pini. Per la modenese «non è ancora chiaro quali funzioni dovranno passare ai Comuni, e con quali risorse. È infatti impossibile dover erogare maggiori servizi con gli stessi fondi. Il

rischio è quello di creare notevoli disagi ai cittadini. Speriamo Delrio venga al più presto in aula a spiegare nei dettagli il disegno di legge...».

Contro la riforma Delrio delle Province è sceso in campo nelle scorse ore anche Antonio Saitta, a capo dell'Unione delle Province italiane: «Il disegno di legge è molto provinciale e poco europeo. E farà lievitare i costi per le casse pubbliche, che andranno tutti sprecati in nuova burocrazia, invece di essere destinati ai servizi».

Oggi le Province svolgono servizi che «costerebbero 1,4 miliardi in più se affidati alle Regioni. Con il piano Delrio lo Stato pagherebbe 2 miliardi di maggiori costi, a fronte di risparmi - il costo dei politici - di 32 milioni».

La proposta di Saitta è di tornare al decreto del Governo Monti (poi bocciato dalla Consulta): l'accorpamento delle Province, da 86 a 51, per un risparmio di 500 milioni. Cifra che, per Saitta, sarebbe potuta «lievitare a 5 miliardi. Perché sarebbero stati accorpati anche gli uffici periferici dello Stato che su base provinciale sono organizzati: meno provveditorati, prefetture e questure, motorizzazioni. Si sarebbero poi riorganizzati gli enti intermedi, società pubbliche o partecipate, consorzi di bonifica e Ato. Oltre 7.800 società strumentali con i bilanci in rosso che costano 19 miliardi solo di personale. È qui il poltronificio».

■ Luca Soliani



COSTITUZIONALISTI CONTRO DELRIO "PROVINCE, NON E' SERIO ABOLIRLE"

Gallo e Dogliani sono intervenuti al Consiglio provinciale di Torino per bocciare il piano del governo: "Serve una riforma razionale delle autonomie locali"

Il ministro Delrio (ansa)

"Della nostra Carta Costituzionale, Governo e Parlamento possono dare interpretazioni evolutive, non involutive. Serve una riforma seria e razionale delle autonomie locali, che non si può fare semplicemente abolendo una parola, perché toccare i principi della Costituzione rappresenta una strada pericolosissima per la democrazia del nostro Paese". Lo hanno detto oggi Carlo Emanuele Gallo e Mario Dogliani, ordinari di diritto amministrativo e costituzionale all'Università di Torino, intervenendo alla seduta del Consiglio provinciale di Torino, su invito del presidente della Provincia Antonio Saitta. I due costituzionalisti, che sono tra i

44 firmatari dell'appello al Parlamento 'Per una riforma razionale del sistema delle autonomie locali', hanno contestato apertamente i principi su cui si basa il disegno di legge del ministro Delrio, il cosiddetto "svuota Province". Saitta, che è anche presidente **dell'Upi**, ha ribadito la volontà delle Province italiane di "investire del tema la Corte Costituzionale con un ricorso, se verrà approvata dal Parlamento il testo attuale della riforma Delrio".

(30 ottobre 2013) © Riproduzione riservata

Province in piazza contro la riforma proposta dal Governo

POLITICA Informa Molise - 30 Ott 2013 21:02



Si è svolta ieri presso la Provincia di Napoli l'Assemblea delle Province del Mezzogiorno. L'incontro è stato convocato dall'Upi (Unione Province d'Italia) e ha visto anche la presenza

[+ LEGGI TUTTO - VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE](#)

NOTIZIE CORRELATE

Province in piazza il 5 novembre contro la riforma proposta dal Governo

Napoli - Pentangelo, Sud penalizzato da Delrio

La tua esperienza migliora quella di tutti.

Lascia qui sotto la tua opinione.

Commenta la notizia

Scrivi il tuo commento

Pubblica

Non ci sono ancora commenti per questo articolo.

ALTRE NOTIZIE DI POLITICA

POLITICA Stabia Channel - 31 Ott 2013 06:04

Torre Annunziata - Un convegno sulla riforma della disciplina del condominio

Nella giornata di martedì 29 ottobre, presso i locali del Tribunale di Torre Annunziata, organizzato dall' avv.

I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO

SOSTANZE STUPEFACENTI
RAFFAELE DI LAURO | PUGNO DI FERRO
FIORENTINA | FRANCESCA DI MAIO
DISCARICHE A CIELO
OPERAZIONE DEI CARABINIERI
TRAFFICO DI SOSTANZE
PROCURA DI NAPOLI | FATTI DI SANGUE
ORNELLA MAIONE
TRIBUNALE DI NAPOLI
MICROFONI DI RADIO
SOMMA DI AMMONIZIONI
CORPO FORESTALE DELLO STATO

QUESTA SETTIMANA IN CITTÀ



31 ott

Finchè morte non vi separi

☆☆☆☆☆
| 0 commenti

Teatro Cilea
Napoli



31 ott

Il visitatore

☆☆☆☆☆
| 0 commenti

Teatro Acacia
Napoli



31 ott

Natale in casa Cupiello

☆☆☆☆☆
| 0 commenti

Teatro Nuovo
Napoli

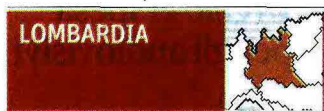
Technical Support

31 ott

L'artista americano espone le immagini che fotografa o che trova, unitamente ad altri oggetti, oltre a video e sculture costruite "ordinando" elementi presi dalla vita di tutti i giorni. La mostra è anche su (...)

Grandi eventi. Camere di commercio non interessate a sottoscrivere la quota di Palazzo Isimbardi

Expo, il nodo della Provincia



Sara Monaci
MILANO

La società Expo è ancora in attesa di trovare un assetto finanziario definitivo. Partecipata dal ministero dell'Economia (40%), Comune di Milano (20%), Regione Lombardia (20%), Camera di commercio (10%) e Provincia di Milano (10%), ora deve fare i conti con il disimpegno da parte della Provincia, che già da un anno ha dichiarato di voler scendere allo 0,5%, una percentuale simbolica che impegni Palazzo Isimbardi

di il meno possibile. Morale: alla società mancano i 60 milioni che avrebbe dovuto mettere sul piatto l'ente entro il 2015. Ed ancora non si sa chi prenderà il posto della Provincia: governo o Camere di commercio?

Come raccontato dal quotidiano Repubblica, il commissario unico Giuseppe Sala e il premier Enrico Letta hanno di nuovo affrontato l'argomento. Di

INCOGNITA

Alla società mancano i 60 milioni di euro che avrebbe dovuto mettere sul piatto l'ente entro il 2015

un possibile coinvolgimento del governo, che potrebbe subentrare al posto di Palazzo Isimbardi, se ne parla dal 2012. Per ora nulla di deciso, anche se potrebbe essere l'unica soluzione, considerando la situazione finanziaria degli enti locali.

Ieri ha parlato della questione anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, secondo cui sarebbe meglio se fossero le istituzioni lombarde, e non il governo, a rilevare la quota della Provincia di Milano. «Ne ho parlato con il commissario Sala e con il premier Letta, la decisione non è stata presa. Prenderei in considerazione anche altre proposte. Io sono più favorevole a un ingres-

so di soggetti istituzionali lombardi, come le Camere di commercio». Che però declinano l'invito. Almeno quella di Milano. I vertici, interpellati, fanno sapere che non sono in grado di rilevare la quota, anche perché alla Camera di commercio milanese, già impegnata nell'azionariato, spetterà già il compito di partecipare alla conversione del Padiglione Italia in museo permanente dedicato alla cultura alimentare italiana.

Il governo dovrà valutare cosa fare. Quel che è certo è che già dovrà versare 833 milioni per la realizzazione di un sito che vale 1,3 miliardi. Ma è anche certo che gli enti locali devono già affrontare bilanci complicati che fanno acqua da tutte le parti. Sulle province, peraltro, grava anche l'incognita della loro sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa, primi tagli in aprile L'obiettivo di Cottarelli è risparmiare dieci miliardi

Ma l'esordio è funestato da un pasticcio sul suo stipendio



Il prologo non è rassicurante. O forse gli sarà istruttivo. Fatto è che approdare alla poltrona di commissario alla spending review con un pasticcio sullo stipendio non è gradevole. In sintesi: a settembre, dopo lunga riflessione Carlo Cottarelli accetta la proposta del governo italiano di lasciare l'ottimo posto al Fondo monetario internazionale a Washington. Venticinque anni all'estero e la voglia di fare qualcosa per il proprio Paese è una molla formidabile. Rinuncia al posto di Direttore di divisione e a 330mila dollari netti annui, salvo che per un 7% di contributi previdenziali. Il Tesoro gli offre il massimo che la legge oggi consente per un dirigente pubblico, circa 300mila euro. Ma solo in un secondo momento Cottarelli scoprirà che quella cifra corrisponde a 260mila netti. Né la burocrazia fa bene i calcoli su inizio e fine del mandato triennale. Insomma, la norma del decreto del fare che stanziava le risorse per la sua assunzione deve essere modificata. L'ultima versione del comma 14 del «salva-Roma» approvato martedì sera dal consiglio dei ministri ha cambiato la progressione e alzato il monte complessivo di qui al 2016 da 950 a 980mila euro. Dal pasticcio emergono comunque

due rilevanti novità di stile: la prima vuole che sia lo stesso Cottarelli, nella massima trasparenza, a dare la sua versione dei fatti nel primo briefing con la stampa. Inoltre aveva già deciso di rinunciare all'auto blu.

Il viaggio che attende Cottarelli nei meandri della spesa pubblica sarà lungo e pieno di trappole. Entro il 13 novembre deve presentare il piano di lavoro. Tutto dovrà essere a costo zero, perché l'unica voce di spesa della nuova spending è la sua assunzione. Lo staff di prima linea (una decina di persone) sarà di funzionari scelti della pubblica amministrazione, il resto lo faranno a titolo gratuito esperti e professori universitari. Cottarelli formerà gruppi di lavoro «verticali» (per tipo di settore da mettere sotto osservazione, ad esempio la Difesa) e orizzontali, ad esempio sui famigerati «consumi intermedi». Ma per organizzare una seria revisione della spesa non bastano cinque giorni - quelli passati finora al Tesoro - e nemmeno cinque settimane. L'orizzonte possibile sono cinque mesi. Per i primi di aprile l'ex dirigente del Fondo conta di presentare al governo un piano concreto di interventi.

La legge di Stabilità fissa obiettivi di risparmio precisi: 3,7 miliardi nel 2015, 7 nel 2016, 10 nel 2017, pena il taglio della voce «agevolazioni fiscali» concesse ai cittadini. Cottarelli vorrebbe andare persino oltre, in quel caso ci sarebbero

le risorse persino per finanziare un taglio delle tasse. Dieci miliardi era l'obiettivo fissato per il predecessore Enrico Bondi, con la differenza che il contratto triennale mette Cottarelli al riparo dallo spoil system. «Se non si può si fa senza», dicono nella sua Cremona. Poiché gli obiettivi sono legge, il Commissario spera di convincere la politica a seguire la sua ricetta. Già, perché comunque il suo ruolo è di proposta, e la politica avrà l'ultima parola.

I poteri di Cottarelli sono più ampi di quelli concessi a Bondi, e non lasciano fuori nessuna voce di spesa ad eccezione delle società pubbliche quotate. In teoria potrebbe finire sotto osservazione qualunque settore - persino le pensioni - ma poiché lì si è già fatto molto, il nuovo piano partirà dalla spesa aggredibile, i cento miliardi calcolati dall'ex ministro Piero Giarda. Sprechi, sovrapposizioni, costi della macchina pubblica (Giarda aveva acceso un faro sui costi della sicurezza in alcune Regioni), enti locali, uso efficiente degli immobili, i cosiddetti contributi alle imprese. Al netto della spesa per interessi quella italiana non è molto più alta della media europea. Ma - appunto - al netto di quel far-dello, che è poi il nostro mostruoso debito pubblico. Rispetto alla Germania sono ottanta miliardi, cinque punti di Pil, la differenza fra un Paese capace di ripartire dalla lunga crisi e la palude italiana. Se non si può, si farà senza.

Twitter @alexbarbera

IL SUPERCOMMISSARIO

Il suo piano di lavoro arriverà entro il 13 novembre dovrà essere a costo zero

LO STAFF

È composto da funzionari pubblici. I professori universitari lavorano gratis

LA MODIFICA

Compenso più basso del previsto stanziati altri 30mila euro Ma l'ex Fmi rinuncia all'auto blu

I conti dello Stato

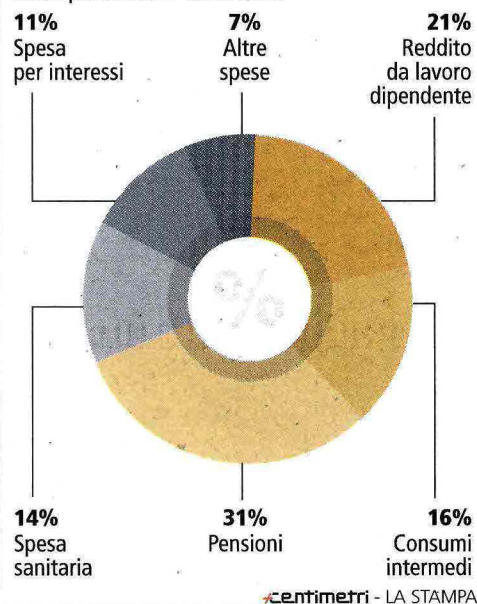
Spese e entrate dell'amministrazione pubblica (miliardi di €) e pressione fiscale (in %)



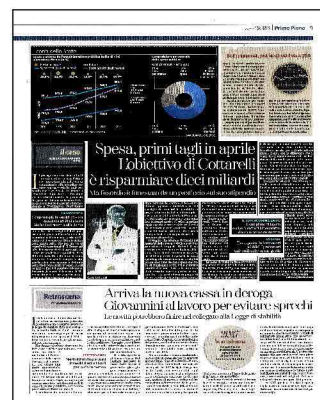
Fonte: *funzione* DAVIDHUME - La Stampa su dati Ministero dell'Economia

Composizione percentuale della spesa pubblica

valori percentuali - anno 2012



Carlo Cottarelli



Spending review, nel 2015 obiettivo minimo 3,6 miliardi

IL PROGRAMMA

ROMA Una scadenza fissata a primavera per il primo grosso blocco di soluzioni da proporre al governo. E un obiettivo finanziario, quello indicato nella legge di stabilità (circa 3 miliardi e mezzo nel 2015, oltre 10 nel 2017) che però viene considerato minimo, quindi suscettibile di ulteriori miglioramenti. Il punto sull'operazione spending review è stato fatto ieri al ministero dell'Economia, in un incontro al quale ha partecipato Carlo Cottarelli, da una settimana commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica. Il lavoro dell'ex direttore del Dipartimento finanza pubblica del Fondo monetario è naturalmente ancora alle battute iniziali, ma alcune indicazioni emergono con chiarezza: tra esse anche la volontà di puntare oltre che alla riduzione degli sprechi ed alla razionalizzazione degli attuali meccanismi di spesa anche ad una chiara definizione delle priorità, che non escluda una riduzione del perimetro della macchina pubblica.

IL CALO DELLA TASSE

L'azione di Cottarelli, data la sua ampia esperienza al Fmi, si rifà alle esperienze di altri Paesi come la Gran Bretagna, nei quali la spending review è prassi quasi normale che si ripete ogni due-tre anni. Anche da noi questo dovrebbe essere l'obiettivo finale. Ci sarà però una prima fase in cui la revisione della spesa sarà finalizzata alla realizzazione di significativi risparmi, che permettano di centrare gli obiettivi di finanza pubblica ed anche - se possibile - di ridurre il carico fiscale. Ma quali sa-

ranno le aree di intervento? Il mandato del commissario è molto ampio, comprende l'intera pubblica amministrazione, inclusi quindi gli enti locali e le società (salvo quelle che emettono titoli quotati) e tutte le tipologie di spesa, mentre ad esempio il suo predecessore Bondi si concentrava sull'acquisto di beni e servizi. C'è però almeno un'eccezione, gli interessi sul debito pubblico che per loro natura rappresentano un capitolo a parte. E ci sono settori sui quali l'attenzione sarà meno immediata: ad esempio le pensioni

che sono già state interessate da una significativa riforma come quella del 2011.

Gli obiettivi finanziari sono quelli fissati con prudenza e con qualche margine di indeterminazione nella legge di stabilità. C'è una voce legata in modo specifico alla spending review, 600 milioni nel 2015 e 1,3 miliardi il successivo. Ma poi la programmata riduzione del deficit richiede anche di trovare 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 nel 2017: soldi che preferibilmente dovrebbero arrivare da risparmi strutturali di spesa, o altrimenti da aumenti di imposta (diretti o sotto forma di riduzione delle agevolazioni fiscali). Si tratta di un traguardo già abbastanza ambizioso, ma che nelle intenzioni potrebbe anche essere superato.

I COMPENSI DEL COMMISSARIO

Un ruolo chiave sarà svolto ovviamente dalla Ragioneria generale dello Stato (Cottarelli e il Ragioniere generale Daniele Franco, entrambi provenienti dalla Banca d'Italia, si conoscono da almeno trent'anni). La legge di stabilità prevede l'adozione delle prime misure a partire dal 31 luglio del prossimo anno, ma il commissario conta di portare le proprie proposte a fine marzo, tra circa cinque mesi. Infine è stato confermato che il compenso di Cottarelli sarà parametrato a quello massimo della pubblica amministrazione, circa 300 mila euro l'anno. Ma siccome il relativo stanziamento non comprende Irap e contributi, l'interessato ha accettato di ridurlo di circa il 13,5 per cento, dunque intorno ai 260 mila.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Cottarelli

**COTTARELLI
AL LAVORO:
OLTRE ALL'EFFICIENZA
SI PUNTA ANCHE
ALLA RIDUZIONE
DEL PERIMETRO PUBBLICO**

Tagli, Cottarelli vuole superare i 3,7 miliardi previsti

www.ecostampa.it

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Più risparmi di quelli previsti. Al Tesoro si scommette sulla spending review e si punta a superare l'obiettivo dei 3,6 o 3,7 miliardi di euro di minori spese previsti nel 2015 per riuscire ad abbassare le tasse. È quanto è emerso da un briefing con la stampa che si è svolto ieri alla presenza del neo commissario Carlo Cottarelli. La cifra comprende i 600-700 milioni che dovrebbero essere il frutto della revisione di spesa a cui vanno aggiunti i 3 miliardi necessari per raggiungere l'obiettivo di deficit senza aumentare l'imposizione fiscale secondo il quadro attuale, tenendo cioè presente che se ci fosse maggiore crescita o se i risparmi fossero maggiori la cifra richiesta sarebbe minore.

Intanto a Palazzo Chigi il premier Enrico Letta ha avuto un confronto con una delegazione Pdl (Alfano, Brunetta, Schifani) su tutte i capitoli della legge di bilancio. «C'è stato un franco scambio di opinioni - dichiara all'uscita il capogruppo Pdl - come si fa con i partner paritari della coalizioni. Abbiamo studiato come modificare e migliorare la Stabilità». Brunetta non va oltre, frenato anche dal rischio crisi innescato dalla vicenda decadenza, ma si capisce che i nodi da sciogliere per il Pdl sono

molti. Con questa mossa, tuttavia, Letta ha disinnescato la mina di chi attaccava chiedendo una cabina di regia sui numeri della manovra. L'esame della legge è ancora in fase preliminare. Ieri in Senato si è avviato l'iter: il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione è fissato per giovedì 7 novembre. Quanto alle ultime querelle sull'uso del contante, la tensione sembra attenuarsi. Il relatore del Pdl Antonio D'Alì considera «inopportuna» la scelta di agire in questo momento, e il viceministro Stefano Fassina chiude la polemica definendo la posizione «di buon senso».

Tornando alla riqualificazione della spesa, c'è da dire che Cottarelli è al lavoro solo da 5 giorni, ma presto presenterà il suo piano. La legge prevede infatti che le linee programmatiche siano presentate entro il 13 novembre. Il piano (ambizioso, visti gli esiti poco rassicuranti degli anni precedenti) avrà un orizzonte di tre anni, ma i primi risultati dovranno arrivare molto prima. La legge di Stabilità indica infatti il termine del 31 luglio per l'adozione delle misure di ottimizzazione della spesa basate sulla sua proposta. Cottarelli non esclude che le prime proposte possano arrivare anche entro i primi giorni del mese di aprile. La differenza fra la revisione della spesa del commissario in arrivo dal Fondo monetario, e quella con-

dotta dal suo predecessore Enrico Bondi o indicata nel Rapporto Giarda è nel merito e nel metodo: il progetto targato Cottarelli prevede che non siano passate al setaccio solo alcune parti, quali beni e servizi, della spesa pubblica ma la sua interezza. Guardando dunque a tutte le sue componenti, comprese quelle degli enti locali e delle società controllate (con eccezione di quelle che emettono titoli). La nuova spending review sarà una pratica strutturale, da mettere in atto ogni due o tre anni per tenere sotto controllo la spesa. Si lavorerà per team, con gruppi verticali (per esempio dedicati alle spese della Difesa) e orizzontali (per esempio, beni e servizi) utilizzando personale già impiegato nella Pa, o consulenti esterni che però lavoreranno gratuitamente. Lo stesso Cottarelli ha rinunciato a una parte del suo compenso accettando di autoridursi i 300mila euro lordi di retribuzione del 13% corrispondente alla spesa per i contributi, che non erano stati calcolati al momento dell'offerta.

Cottarelli non fa numeri: impossibile capire oggi quale «fetta» della spesa sia davvero aggredibile e per quale ammontare. Sicuramente si analizzeranno prima i comparti che non hanno avuto alcuna «manutenzione». Quanto alla voce più pesante tra le uscite, le pensioni, c'è appena stata una riforma. Dunque, nessun intervento a breve.



Dopo la proposta Renzi Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro il governo si sta muovendo



Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, raccoglie la proposta lanciata da Matteo Renzi al Messaggero. «Doveroso semplificare la legislazione sul lavoro - sottolinea il ministro - questo governo ci proverà».

Franzese a pag. 7



Enrico Giovannini

Ministro del Lavoro

► «Bene l'ipotesi del sindaco di Firenze. È doveroso, vista la materia, coinvolgere le parti sociali, però poi sta a esecutivo e Parlamento trarre una sintesi magari anche più avanzata»

«Lavoro, giusto semplificare il governo ci sta provando»

L'INTERVISTA

ROMA «Una delle cose che ho imparato in questi sei mesi da ministro, è che la complessità della realtà richiede norme molto ben disegnate e talvolta servono anche norme che trattano casi che a prima vista potrebbero sembrare superflui ma invece sono assolutamente reali». Detto questo il ministro del Welfare Enrico Giovannini, conviene che semplificare la legislazione sul lavoro si può. Anzi si deve, e il governo ha già intenzione di procedere. **Cosa pensa della proposta di Matteo Renzi di azzerare tutte le leggi sul lavoro e ripartire daccapo?**

«Certamente non si può pensare di avere un mercato del lavoro senza norme. Il punto è qual è il giusto bilanciamento. Nei paesi di common law - Gran Bretagna, Stati Uniti - non ci sono norme molto dettagliate, perché è l'intero sistema giuridico che è fatto così. Noi abbiamo il diritto Romano, nonché un diritto del lavoro, che funzionano diversamente. Dopo di che, semplificare? Certo. È quello che vogliamo fare: in Destinazione Italia abbiamo già annunciato una misura che si chiama Testo unico della normativa del lavoro. **Si possono ridurre le norme a 60-70 articoli?**

«Parlare di articoli non significa niente. Abbiamo molte leggi di un solo articolo e poi centinaia di commi. Certamente l'affastellarsi delle norme non aiuta. Ma spesso il dettaglio serve per l'applicazione della norma stessa. Non dimentichiamo che, in caso di contenzioso, capitano giudizi e interpretazioni diversi in varie parti d'Italia».

Questa operazione di semplificazione coinvolgerà le parti sociali?

«Quando si tratta di tutelare persone, imprese, collettività, non si può prescindere dal ruolo che sindacati e associazioni imprenditoriali giustamente svolgono. Credo che tutta la legislazione sul lavoro debba essere oggetto di un dialogo, salvo poi che Governo e Parlamento facciano la sintesi politica, magari qualche volta anche più avanzata rispetto alle proposte della parti sociali».

Cambiare o semplificare le regole aiuterà a far trovare lavoro ai tre milioni di disoccupati italiani?

«È lo sviluppo che crea lavoro. La regola che uno Stato può dare, così come gli incentivi, sono elementi importanti, ma non sufficienti. Sa quanti contratti si fanno ogni trimestre in Italia? Due milioni e mezzo: mezzo milione sono a tempo indeterminato, un milione e settecentomila a tempo determinato, 80.000 di apprendi-

stato, e il resto riguardano altre forme contrattuali. È chiaro che la legislazione può avere effetto su questa composizione, ma le scelte delle aziende sono legate alle prospettive di sviluppo. Se c'è incertezza, difficilmente assumeranno a tempo indeterminato».

Imprenditori e sindacati si aspettavano di più sulla riduzione delle tasse sul lavoro nella legge di stabilità.

«È vero, gli interventi sono contenuti. Ma coerenti con una situazione di finanza pubblica che resta difficile perché esposta a rischi. I tagli di spesa di cui qualcuno favoleggia non sono realistici. Il governo ha fatto una scelta di serietà che va riconosciuta. E comunque non dimentichiamo che le misure ci sono. Dal lato delle imprese riconosciamo il rimborso totale del contributo aggiuntivo dell'1,4% in caso di stabilizzazione dei precari, riduciamo l'Irap per le nuove assunzioni, abbassiamo i contributi Inail alle imprese virtuose in tema di sicurezza sul lavoro».

Ma ci sarà spazio per aumentare le risorse sul capitolo cuneo?

«Nella legge di stabilità ci sono molte poste, molti interventi sia dal lato delle entrate che delle uscite, che possono essere modificate. Il bilancio complessivo può andare in una direzione piuttosto che l'altra, salvaguardando i saldi complessivi».

Nel collegato lavoro che il governo si appresta a varare, ci saranno anche norme relative all'Expo 2015?

«Stiamo cercando di favorire un'intesa con le

parti sociali, il dialogo procede anche in questi giorni. Dopo di che il governo farà le sue valutazioni. Nel collegato ci potrebbero essere alcune norme di manutenzione della legge 92, o relative alla conciliazione dei tempi di lavoro e cura, o norme finalizzate a velocizzare il contenzioso sul lavoro».

Tema pensioni: il premier Letta aveva promesso una maggiore flessibilità.

«Stiamo lavorando su un meccanismo che consenta una maggiore flessibilità nell'andata in pensione con penalizzazioni. Un meccanismo che non abbia i costi ingenti di alcune delle proposte depositate in Parlamento, ma che possa dare una risposta strutturale anche al tema dei futuri possibili esodandi. Sia chiaro non sarà una controriforma delle pensioni».

A che punto è la riforma dei centri per l'impiego?

«Proprio oggi la cosiddetta Struttura di missione ha definito il quadro complessivo, paletti e caratteristiche, della "garanzia giovani". Adesso parte la programmazione dettagliata e operativa, in modo che il primo gennaio prossimo il meccanismo sia operativo e si possano utilizzare i fondi comunitari. Verà ora aperto un tavolo serrato con Regioni e Province per arrivare a una definizione di una proposta di riforma dei centri per l'impiego. Nel frattempo è stato avviato il dialogo con imprese, sindacati e associazioni dei giovani, che incontrerò domani (oggi ndr)».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione mese per mese

TASSI SU DATI DESTAGIONALIZZATI



**NELLA LEGGE DI STABILITÀ
MISURE IMPORTANTI
PER LA STABILIZZAZIONE
DEI PRECARI FINO
AL CALO DELL'IRAP
PER LE NUOVE ASSUNZIONI**



Saccomanni: «Sentiero stretto per le modifiche tagliare la spesa»

► Il ministro: «Grazie alle misure pronti ad agganciare la ripresa»
Per ora nessun intervento sui contanti. Letta: «Serve trasparenza»

LA MANOVRA/1

ROMA «Il sentiero è stretto, le risorse sono poche e i conti richiedono prudenza». Prudenza appunto, è la parola a cui si affida più spesso il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, nel suo intervento alla giornata mondiale del risparmio per provare a respingere il fuoco incrociato scattato sulla Legge di stabilità. Un fuoco che non ha risparmiato colpi da maggioranza e opposizione, ma anche da Bankitalia, Istat e Corte dei conti. Dunque, il ministro snocciola i numeri di una ripresa non più così lontana e punta tutto sulla «svolta» già avviata su spesa pubblica, pressione fiscale e investimenti. Poi ammette anche di dover tenere «in debito conto» «i commenti ponderati» di Bankitalia, Istat e Corte dei conti, oltre che le modifiche del Parlamento e le «osservazioni» Ue. Ma «la struttura complessiva della manovra» non è in discussione per Saccomanni. E soprattutto, la vera difesa del ministro arriva non a caso nell'unico momento in cui parla a braccia: «Il coraggio che serve per fare il ministro dell'Economia in questo Paese è enorme». Come dire: almeno su questo, non sono ammessi rimproveri.

LE CRITICHE

Del resto, anche ieri c'era da parare più di un colpo per il titolare del Tesoro. L'invito alle dimissioni «per inadeguatezza» del segretario della Lega, Roberto Maroni. Ma anche l'attacco del capogruppo Pdl, Renato Brunetta, arrivato proprio pochi minuti prima che il ministro iniziasse il suo intervento al tradizionale appuntamento

IL TITOLARE DELL'ECONOMIA: «CI VUOLE UN ENORME CORAGGIO PER FARE IL MINISTRO DEL TESORO IN QUESTO PAESE»

dell'Acri. A Brunetta non è proprio andato giù il modo in cui lo stesso ministro aveva appena liquidato come «del tutto marginale» le critiche sulla legge di stabilità. La dimostrazione che «Saccomanni vive proprio su Marte» per Brunetta.

Allora tanto vale mettere davanti lo spirito di servizio, deve aver pensato Saccomanni, per archiviare l'ennesimo round di polemiche. Mentre a mettere, una pietra su un altro fronte scoppiato

nelle stesse ore (la polemica sull'uso del contante questa volta con il vice premier Angelino Alfano) è il viceministro all'Economia, Stefano Fassina. Sono «parole di buonsenso», dice Fassina, quelle usate dal relatore al Ddl di Stabilità, Antonio D'Alì, che aveva bollato come «inopportuno» un giro di vite sull'uso del contante, almeno per ora. Un modo per rinviare il problema ad altri tempi, dopo che lo stesso premier, Enrico Letta, aveva snobbato le polemiche in un colpo solo: «Nel nostro Paese serve trasparenza su «pagamenti elettronici, ristrutturazioni, antisismico ed ecobonus». Tutte misure «che consentono trasparenza, e quindi sono la miglior lotta all'evasione fiscale», per il premier.

SGRAVI PER 16,5 MILIARDI

Quanto ai conti, i numeri ribaditi ancora una volta ieri da Saccomanni dicono che grazie anche al contributo di sgravi fiscali per 16,5 miliardi in tre anni, contenuti proprio dalla Legge di Stabilità, l'economia italiana ripartirà già dal 2014 (+1,1%), per poi arrivare a un +2% nel 2017. Numeri possibili, sia chiaro, se si terrà «la barra dritta» e ci sarà il contributo di tutti in questo «clima di perdurante instabilità politica».

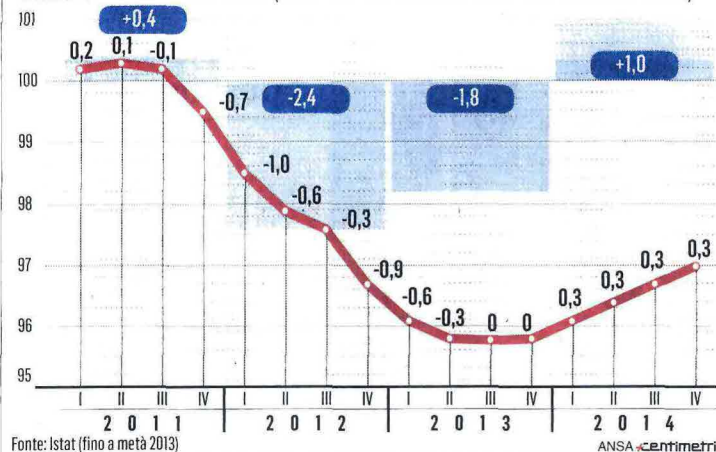
Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recessione e ripresa

Cifre in %

ANDAMENTO TRIMESTRALE DEL PIL REALE, FATTO 100 IL IV TRIMESTRE 2010, E VARIAZIONI DEL TOTALE ANNUO (STIME COMPATIBILI CON LE ATTESE DI SACCOMANNI)



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni



COPERTINA

Così lo spreca 30

Per comprare una scrivania come questa, le amministrazioni pubbliche dovrebbero, per legge, pagare 282 euro.



€282

Stato miliardi

Invece molti enti scelgono di acquistarne una simile, che però costa quasi il triplo. Un comportamento che, moltiplicato per migliaia di beni, fa gonfiare enormemente la spesa statale. Come spiega un esperto che di acquisti si intende parecchio.



€723

6 novembre 2013 | Panorama 47

COPERTINA

Catalogo delle follie

Gli esempi in queste pagine sono tratti dalla Rilevazione 2012 del ministero dell'Economia e dell'Istat sui prezzi di acquisto per beni e servizi della pubblica amministrazione. **Il prezzo cancellato è quello che gli enti pubblici dovrebbero pagare grazie alla Consip, la società delegata a tali acquisti e che firma una serie di convenzioni per avere forti sconti. L'altro prezzo è invece quello che, in media, molte amministrazioni statali e locali (centinaia) pagano per comprare in autonomia gli stessi beni, gonfiando inutilmente la spesa pubblica.**

di Gustavo Piga*

Un uomo solo al comando. Speriamo proprio di no. Carlo Cottarelli, economista esperto e persona dura ma pragmatica, ha accettato una sfida ben più ambiziosa di quella che gli hanno posto sinora i paesi emergenti, di cui doveva esaminare i conti pubblici e stabilire se meritavano o meno i finanziamenti del Fondo monetario internazionale, dove ha lavorato per una vita, con incarichi sempre più importanti: essere il capo della spending review italiana, con il compito di razionalizzare la nostra spesa pubblica senza farci cadere ulteriormente in recessione.

Perché funziona proprio così: se trovi lo spreco e lo abbatti, non causi dolore all'economia e all'occupazione. Ma se tagli a casaccio, come è stato sinora, allora sì che sono guai. Un esempio potrà bastare per comprendere questa semplice logica che spesso sfugge a chi chiede di «tagliare tagliare tagliare», senza specificare come, la presenza dello Stato nell'economia. Immaginate due amministrazioni, A e B, che spendono in totale 60 mila euro per comprare due ambulanze, identiche, utili ambedue per il Paese. Tuttavia una, (A), l'acquista a 20 mila euro e l'altra, (B), l'acquista a 40 mila. Essere così bravi da individuare lo spreco insito nei 40 mila euro e obbligare B a comprare a 20 mila riduce la spesa di 20 mila euro senza ridurre l'assistenza sanitaria sul territorio e senza creare più disoccupazione tra i lavoratori che producono ambulanze: sempre due ambulanze si acquistano. Anzi, si avranno a disposizione 20 mila euro con cui potremo comprare la terza ambulanza, se necessaria, o diminuire le tasse sui cittadini. Insomma, tagliare gli sprechi non è recessivo ma, al contrario, espansivo. Quello che viene a essere tagliato è un mero trasferimento che con lo spreco portava risorse dei contribuenti a imprenditori (e funzionari pubblici?) che si arricchivano indebitamente o più del necessario.

Vero è che se le nostre due amministrazioni erano brave e compravano già le due ambulanze a 20 mila ognuna, senza sprechi, il taglio a casaccio di 20 mila incide, eccome: si potrà comprare solo un'ambulanza, con minori servizi sul territorio, più disoccupazione nel settore delle ambulanze e un aggravamento della recessione con cui conviviamo da due anni. Ecco la sfida che aspetta Cottarelli: non buttare il bambino con l'acqua sporca, evitare di ridurre la spesa in modo sbagliato involupandoci in una instabilità sociale che rischia di far saltare il banco.

Ma esistono questi sprechi? In abbondanza. Uno studio di tre economisti italiani, Oriana Bandiera, Andrea Prat e Tommaso



~~€207~~
€278

**sedia
direzionale
da ufficio**

+34%



~~€0,025~~
€0,069

+176%

**chiamate
telefono
mobile
al minuto**



Valletti, pubblicato sulla *American economic review*, una delle riviste scientifiche più prestigiose al mondo, ha dimostrato, sulla base di tutti gli appalti fatti in beni e servizi in Italia a metà del trascorso decennio, come, se tutte le amministrazioni comprassero lo stesso bene allo stesso prezzo, potremmo ridurre la spesa del 2 per cento circa del pil, 30 miliardi di euro, senza ridurre la qualità dell'azione pubblica e senza ridurre l'occupazione nelle aziende che vendono alla pubblica amministrazione. Trenta miliardi non sono noccioline (a cui andrebbero aggiunti gli sprechi sui lavori pubblici e quelli non solo di prezzo ma di quantità di beni inutili comprati).

Sul sito del ministero dell'Economia potrete trovare una serie incredibile di dati che confermano l'esistenza di questi sprechi, la cui eliminazione è dunque a portata di mano. Cominciamo dalle scrivanie direzionali? Perché no. Le amministrazioni centrali sono obbligate ad acquistarle dalla Consip, la società delegata a tali acquisti, dove potevano trovarle a 282,71 euro. Eppure molte di queste invece le hanno acquistate per conto loro, contravvenendo al disposto normativo, a un prezzo medio di 723,63 euro. Le amministrazioni locali, libere di acquisirle in proprio ma obbligate ad avere come riferimento il prezzo Consip, le hanno comprate a «solo» 470,03 euro. Come è stato possibile evadere le prescrizioni normative? Semplice: in assenza del gatto (i controlli), i topi ballano. Personal computer? Prezzo Consip 483 euro, ma qualcuno che avrà preferito una marca diversa ci deve pur essere stato, visto che il prezzo medio per le amministrazioni è stato di 629 euro. E così via.

Come farà Carlo Cottarelli a entrare in questa giungla di sprechi e uscirne ancora vivo e vincitore? Domanda tanto più rilevante dato che il suo predecessore, Enrico Bondi, non l'ultimo arrivato quanto a capacità di tagliare, ha miseramente fallito durante il mandato ricevuto dal governo Monti. La risposta è sì semplice, ma articolata. Prima di tutto dovrà avere un mandato forte ed esplicito dal presidente del Consiglio Enrico Letta. Che lo difenda e lo sostenga in ogni dove, internamente e con appropriata comunicazione esterna. Certo non aiuta che Letta non abbia nemmeno menzionato la spending review nel suo discorso di investitura alle Camere, ma la nomina di Cottarelli potrebbe essere un segnale di ravvedimento. Un sostegno interno non può che passare per l'attribuzione a Cottarelli di una gigantesca squadra di esperti (un centinaio?) che lo sostengano nelle ispezioni a campione che da subito dovrà mettere in atto sul territorio, se vuol far sentire alle



6 novembre 2013 | Panorama 49

COPERTINA



~~€0,048~~

€0,208

+333%
chiamate
telefono fisso
al minuto

+308%

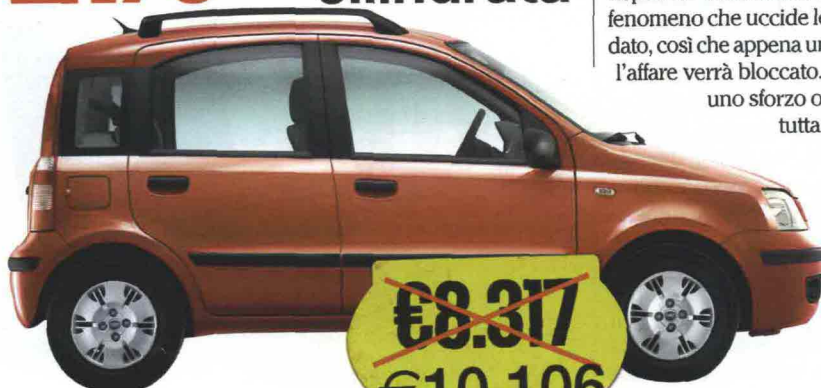
~~€39,90~~

€163



stampante

+21% **auto**
piccola
cilindrata



~~€8.317~~

€10.106

amministrazioni pubbliche il sentore che la musica è cambiata. Non tanto giuristi dunque, ma persone esperte di audit e controlli, merceologici raffinati e ingegneri competenti. E poi il sostegno totale degli uomini e donne della Guardia di finanza, della Consip stessa, dell'Autorità anticorruzione, dell'Antitrust.

Saprà Letta mobilitarsi in questa direzione? Il buongiorno si vede dal mattino e sapremo presto: basterà vedere quanti spazi riserveranno a Cottarelli a via Venti Settembre nella sede del ministero. E dove risiederà. Già, perché si dice che Bondi avesse chiesto una stanza presso il piano nel ministero dove è localizzata l'istituzione che detiene l'elemento fondamentale per qualsiasi tipo di controllo, ovvero il dato: stiamo parlando della Ragioneria generale dello Stato. Eppure Bondi quella stanza contigua non l'ha mai avuta, segno di un rapporto di totale chiusura fra l'amministrazione del Tesoro e il capo della spending review.

Problema che non dovrebbe più sussistere ora con il nuovo ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, amico e collega di Cottarelli da tanti anni.

È proprio dalla Ragioneria che potrebbe venire il più formidabile supporto informativo. Ma comunque non sarebbe mai sufficiente: nemmeno alla Ragioneria hanno una banca dati che in tempo reale dica al primo ministro chi compra cosa, quando e come, vero incomprensibile scandalo a cui nessuno sembra voler rimediare, e in assenza della quale siamo destinati a chiudere le porte della stalla quando i buoi sono già scappati, come è sempre avvenuto sinora. Riuscirà Cottarelli a ottenere un minifinanziamento per avere per qualche milione quella piattaforma informatica dove centralizzare tutte le gare delle singole stazioni appaltanti italiane e che genererebbe miliardi di risparmi? Perché è di questo che si tratta: non centralizzare le gare, fenomeno che uccide le piccole e medie imprese, ma centralizzare il dato, così che appena una scrivania direzionale verrà offerta a 700 euro l'affare verrà bloccato. Semplice, no? No, non è semplice. Richiede

uno sforzo organizzativo notevole e, val la pena ripeterlo, tutta la forza di volontà dell'esecutivo a sostegno.

Un uomo solo non potrà mai farcela. Una squadra di intoccabili come quelli che sconfissero Al Capone nemmeno. Ma un leader intelligente sì.

** professore di economia politica all'Università Tor Vergata di Roma, ex presidente Consip*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



pc
portatile

~~€539~~
€740

+37%

+44%

sedia
normale
da ufficio



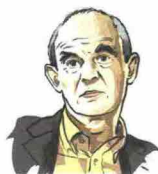
~~€86~~
€124

furgone

~~€13.086~~
€16.592



+18%



Finanziaria, chi l'ha vista? Luca Ricolfi

Difficile parlare male di questa finanziaria (anzi «legge di stabilità», ai politici piace cambiare i nomi alle cose). Difficile però anche parlarne bene. Perché, nella sostanza, la legge di stabilità non cambia quasi nulla. Qualche entrata in più. Qualche spesa in più. Un po' di deficit in più, con il permesso dell'Europa (così almeno ci raccontano). Dal punto di vista macroeconomico non cambia praticamente niente, e quel poco che cambia è, come sempre, iscritto solo nei bilanci degli anni a venire (2015 e 2016), quando quasi certamente questo governo non ci sarà più.

Che cosa resta da dire? Almeno tre cose, mi sembra. Primo: nessuna riduzione del deficit, che quasi certamente, alla resa dei conti, sfonderà il tetto del 3 per cento. Non sarebbe grave, se fossimo stati in grado di mandare ai mercati altri segnali, capaci di controbilanciare il segnale negativo sul deficit, ma purtroppo di tali segnali (riforme incisive del mercato del lavoro, liberalizzazioni, riduzione degli adempimenti) non vi è alcuna traccia.

Secondo: sull'Imu ci hanno presi in giro alla grande perché, secondo tutte le proiezioni verosimili sul comportamento dei comuni, l'ammontare globale di tasse sulla casa che dovremo pagare nel 2014 non solo sarà superiore a quello

della vecchia e ormai rimpianta Ici (in vigore fino al 2011), ma sarà superiore alla superstangata dell'Imu voluta da Mario Monti. Una sconfitta in grande stile del Pdl, che stranamente i giornali hanno scambiato per una vittoria, come se questa finanziaria fosse farina del sacco di Renato Brunetta. Terzo: nessuna scossa al sistema Italia. Sia ben chiaro, qui non prendo posizione su quale scossa sarebbe necessaria. Su questo si possono avere le idee più diverse. Il punto, però, è che se le risorse che si possono mobilitare per qualcosa sono scarse (diciamo 5 miliardi di euro) è molto meglio metterle tutte su un obiettivo soltanto, in modo che l'effetto si senta, piuttosto che diluirle su milioni di destinatari nessuno dei quali si accorgerà di nulla, vista l'entità irrisoria dei benefici individuali. Che senso hanno 14 o 15 euro in più al mese per i lavoratori dipendenti? Non sarebbe meglio un assegno di 180 euro in una sola soluzione? E non sarebbe ancora meglio, se siamo davvero preoccupati delle sorti degli ultimi, rifinanziare massicciamente la social card (magari aumentando i controlli sulle false dichiarazioni), anziché stanziare la somma poco più che simbolica di 250 milioni di euro? Insomma, voglio dire che si possono varare politiche di sinistra, oppure politiche di destra, e persino alternarle, ma che almeno si vedano, queste benedette politiche, che siano riconoscibili e tangibili nelle loro conseguenze! Mettere in sicurezza le scuole. Costruire nuove carceri. Smetterla con l'assurdo per cui un'impresa in perdita deve pagare l'Irap. Azzerare le imposte sulla prima casa. Costruire nuovi asili nido. Garantire un'assistenza domiciliare ai non autosufficienti. Sono tutte cose che, con 5 miliardi, si possono fare, o cominciare a fare in modo visibile, apprezzabile, efficace. Purché si abbia il coraggio di scegliere, cioè di fare una cosa soltanto. Per poterla fare bene, e perché qualcuno si accorga che abbiamo un governo.

STILI DI VITA

IL PROBLEMA DEI MINISTERI

La supponenza dei burocrati

PRESA D'ARIA

di Paolo Togni

DA UNA STRUTTURA FORTEMENTE GERARCHICA, che reclama la sua eccellenza mai verificata; che dispone di un potere immenso in termini di nomine, gestione delle partecipazioni dello Stato, concessioni, imposizione tributaria; che dispone, oltretutto, di un proprio corpo militarizzato, e utilizza una massa ingente di risorse economiche per il suo funzionamento, ritengo sia lecito pretendere che ogni articolazione organizzativa sia caratterizzata da lungimiranza e sapienza di previsione, spiccate capacità operative, vissuta cultura dell'organizzazione, diffuso senso dello Stato. Cioè, in pratica, che sia efficiente nella struttura ed efficace nella sua attività; oltre che, naturalmente, funzionale rispetto all'indirizzo politico del governo. Il ministero dell'Economia, purtroppo, questi requisiti non li possiede.

Approfittando della pochezza dei politici, burocrati prepotenti e supponenti rendono difficile a qualunque ministro o sottosegretario disporre di un vero potere decisionale; rifiutano poi assolutamente, in nome di una superiorità solo presunta, qualsiasi confronto costruttivo con le altre amministrazioni; e questa burocrazia prepotente e rapace è talmente ignorante (e/o corrotta) da non riuscire ad assicurare il raggiungimento dell'obiettivo voluto ad alcuna delle iniziative intraprese.

All'origine di questo stato di cose stanno diverse cause, tra le quali la strabiliante crescita delle competenze attribuitegli: oggi il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) raggruppa le attività già attribuite a Tesoro, Finanze, Bilancio, Partecipazioni Statali, Cassa per il Mezzogiorno, con nuove competenze create – alcune opportunamente: per esempio la prospettata centralizzazione degli acquisti – per far fronte a nuove esigenze.

Non riuscendo a seguire tutte queste vicende e trovatisi a dover affrontare problematiche fino ad allora non dominate, l'alta burocrazia ha scelto di non discutere e non dare spiegazioni: fa parte della mia personale esperienza nell'amministrazione l'episodio dal quale risultò che per anni il Mef aveva imbrogliato tutte le amministrazioni invocando dei "parametri" sui quali andavano commisurate le voci di bilancio, e che furono rivelati inesistenti solo dopo uno scontro molto vivace. Lo stesso atteggiamento viene tenuto nei confronti dei vertici politici, spesso tenuti all'oscuro del perché certe cose si facciano o non si facciano. La soluzione? In soldoni è una sola: smontare la struttura esistente, riorganizzare le competenze e svecchiare, svecchiare, svecchiare. Che, detto da un vecchio, è un consiglio di qualche peso.

tognipaolo@gmail.com

SPESSO I VERTICI POLITICI SONO TENUTI ALL'OSCURO DEL PERCHÉ CERTE COSE SI FACCIANO O MENO. LA SOLUZIONE? UNA SOLA: SMONTARE LA STRUTTURA ESISTENTE, RIORGANIZZARE LE COMPETENZE E SVECCHIARE

Il deputato

L'«inviato» Morassut:
«C'è da vergognarsi
Così rischiamo
di uccidere il partito»

ROMA — «Sono preoccupato, sta avvenendo in troppe zone d'Italia». L'assalto dei signori delle tessere? «Io userei altre definizioni, perché ciò che accade sembra un'orgia per il potere, un delirio di competizione tra cordate interne per conquistare circoli e federazioni, mettere le mani su pezzi di organizzazioni territoriali». Eh, la lotta tra correnti. «Correnti? Magari, ci sarebbe almeno la discussione politica. No, qui siamo di fronte a cordate che spesso, nei momenti delle nomine, per gli incarichi istituzionali o i cda nelle aziende, si saldano. Ma il punto è che le organizzazioni politiche si costruiscono in decenni e si distruggono in poco tempo. I partiti della Prima Repubblica sono morti così, con le sezioni chiuse tutto l'anno e aperte solo durante i congressi, con la fila di persone a tesserarsi. E ciò che per altri partiti può essere normale per noi può risultare fatale. Chi fa queste cose rischia di uccidere il Pd». Sull'orlo dei cinquant'anni, il parlamentare pd Roberto Morassut non ha smesso di stupirsi: già segretario regionale (Lazio), assessore a Roma e, proprio per questa storia del tesseramento, inviato come



Morassut, 49 anni

«osservatore» a Lecce. La tessera del partito, allora Pci, da quando aveva 17 anni. Faccia da ragazzino, modi garbati, concetti che spesso non fanno sconti. Morassut, scusi: ma chi

organizza le truppe cammellate? «Mah, a parole sono tutti contro le correnti, fanno gli appelli. Chiunque sia a orchestrare questa schifezza deve essere messo nelle condizioni di vergognarsi. Il tema, purtroppo, riguarda tutti: sosterrò Renzi e stimo Cuperlo, non voglio qui favorire l'uno o l'altro». Nel circolo romano di Trastevere il Pd ha tesserato un clochard. «Dobbiamo far cadere il velo dell'ipocrisia, i fenomeni anomali sono diffusi. Io so per esperienza

quanto sia difficile convincere anche un solo cittadino a iscriversi...».

Soluzioni?

«L'iscrizione a 20 euro permette di costruire dei pacchetti, allora io dico: leghiamo la cifra d'adesione al reddito. E il Pd decida di uscire dai cda: a tal riguardo va cambiato l'articolo 2221 del codice civile, non devono essere i sindaci a scegliere i cda delle aziende. E poi, visto che tutti vogliono superare il Porcellum, diciamo anche che le preferenze, in alcune zone del Paese, sono in mano a organizzazioni criminali. Vanno reintrodotti i collegi uninominali, e si proceda con le primarie».

Come commenteranno questa intervista i suoi colleghi del Pd?

«Mi diranno che produco un danno d'immagine al partito. Ma chi mi critica non sa rispondere a una domanda: come può esserci la corsa al tesseramento nel momento di massimo distacco dalla politica?».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zoggia, responsabile dell'organizzazione: "Se in un posto in cui prendiamo 50 voti si iscrivono in 150 è chiaro che qualcosa non va"

"Casi isolati, ma possiamo azzerare dei congressi"

ROMA — «I casi che stiamo vagliando si contano sulle dita di due mani. Il giudizio, comunque, è complessivamente positivo: sei o sette casi non possono rovinare questo processo democratico». Il responsabile dell'organizzazione del Pd Davide Zoggia promette massima vigilanza sui congressi locali del Pd. Ma resta ottimista.

Si moltiplicano i tesseramenti gonfiati. Un'ombra, sul Pd.

«Con una scelta condivisa della direzione nazionale si è deciso di permettere il tesseramento fino all'ultimo istante utile. Questo, naturalmente, implica maggiori rischi e complicazioni. Insomma, tutto questo si poteva prevedere».

Resta il fatto che non si tratta di uno spettacolo edificante.

«La stragrande maggioranza dei congressi si è svolta nella massima regolarità».

Ci sono casi di tesseramenti gonfiati?

«In alcuni casi ci sono state più tessere del previsto. Abbiamo attivato la commissione per accertare se esistano casi di tesseramento collettivo. O di chi paga per le tessere di altri. Ma non è giusto fare di tutta l'erba un fascio».

Al Sud come va?

«Qualche caso c'è. A Catania il congresso è sospeso».

Esiste nel Mezzogiorno il rischio che aree grigie — o addirittura criminali — mirino ad approfittare del tesseramento?

«Qualche sentore c'è. Le cose vanno provate, ma in quel caso non indugeremo un secondo. Ci sono un paio di casi sotto controllo».

Quali contromisure intendete adottare?

«C'è una circolare della commissione

nazionale. È chiaro che se si iscrivono centocinquanta persone in un paese in cui il Pd ha cinquanta voti e nel circolo trenta iscritti, allora c'è qualcosa che non va».

Qual è il caso di scuola?

«Rovigo».

Pensate di azzerare alcuni congressi?

«Ci sono casi che teniamo sott'occhio. E non escludo di arrivare a questo risultato se persistono situazioni del genere».

Insomma, il giudizio resta positivo?

«Ricordiamo che in due mesi abbiamo organizzato un percorso che di solito si fa in otto o nove mesi...».

Renzi ha denunciato il tesseramento gonfiato.

«Non conviene a nessuno cavalcare la questione. Tutto questo non va amplificato, ma sradicato e risolto».

(t. ci)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Le denunce di Renzi? Non conviene a nessuno cavalcare la questione. Questi fenomeni vanno sradicati e risolti"



Davide Zoggia



La prima vittoria della rete di Cuperlo

Lo sfidante di Renzi in testa nei congressi provinciali. Ecco a chi si affida

Se non è proprio definibile euforia, perché la partita delle primarie si sa come finirà, la sensazione che pervade i maggiorenti pro-Cuperlo è quella di chi vede la luce di un pareggio strappato alla prima in classifica. Si perché a detta di entrambe le tifoserie, pure quella renziana lo ammette, la partita dei congressi provinciali che si celebra in questi giorni «finirà fifty fifty», cioè cinquanta a cinquanta. Tutti convengono, fatte sempre le doverose premesse: che molti segretari di federazione sono sostenuti da «larghe intese» locali, dove il renziano magari è votato dai cuperliani o viceversa; che i casi in cui si andrà al ballottaggio sono tanti e ancora il pallottoliere è incompleto.

Per ora i dati sbandierati dal comitato di Cuperlo riportano i risultati di 76 congressi su 100, con 48 candidati vincenti che fanno capo a Cuperlo e 28 a Renzi, calcolati anche quando le coalizioni sono bi-

partisan quindi unitarie. E un sorriso compiaciuto sboccia sul volto di Pierluigi Bersani alla buvette della Camera, «non sta andando come credevano loro, su questi qui finirà pari, forse qualcosina in più per i nostri...», dice. Lo sa pure lui che «molte sono coalizioni unitarie che rispondono a dinamiche territoriali. Ma anche il voto tra gli iscritti non andrà male...», è la sua previsione.

I cuperliani, se pur elettrizzati, si fanno però poche illusioni sull'esito della guerra di trincea. «Siamo avanti di poco noi nelle province è vero, dunque l'argine tiene, ma perderemo tra gli iscritti e saremo travolti l'8 dicembre», ragiona uno dei più disincantati big insieme ai suoi sodali. I quali non concordano, ma sanno la potenza di fuoco che stanno mettendo gli uomini di Renzi in questa partita, concentrando gli sforzi specie sul voto tra gli iscritti che si celebrerà tra il 7 e il 17 novembre.

L'altra sera all'assemblea dei 160 parlamentari che lo so-

stengono, il rottamatore in due precisi passaggi ha fatto capire che le liste collegate alla sua candidatura, quelle votate l'8 dicembre che esprimeranno gli organi dirigenti, saranno stilate solo dopo il 17 novembre: quando tutti i deputati, doc e new entry, avranno dimostrato quanti voti degli iscritti riescono a drenare casa per casa col loro impegno.

Dall'altra parte, quella dello sfidante, c'è una rete capillare che vede all'opera non solo i dalemian-bersaniani uniti nella lotta, ma anche bindiani di peso e quei lettiani che hanno scelto di sostenere Cuperlo, come sta facendo in Emilia la parlamentare Paola De Micheli. Un altro lettiano come Francesco Boccia si vanta di aver vinto con il suo candidato renziano 8 comuni su 10 di Barletta, perché sa che sul terreno pugliese sono schierati con Cuperlo il segretario regionale Blasi, Mario Loizzo, storico segretario della Cgil pugliese e deputati con un loro seguito come Dario Ginefra

o Michele Bordo. In Sardegna, dove si voterà più avanti, sono anche gli uomini di Franco Marini a dare le carte, come Salvatore Ladu nel nuorese, ma anche il sottosegretario alla sanità Paolo Fadda e uno dei capi della campagna di Cuperlo, Tore Corona. Vicinissimo a Nico Stumppo, l'ex responsabile organizzazione e ora crocevia delle notizie che arrivano dai territori. Compresa la sua Calabria, dove può contare sull'aiuto di Gigi Meduri, bindiano e parlamentare per diverse legislature, o di Mario Oliverio, presidente della provincia di Cosenza. In Toscana ci sono l'ex segretario regionale, Andrea Manciuoli, l'attuale, Ivan Ferrucci e il presidente della regione, Enrico Rossi, sul sito «ilsignorrossi.it» dove troneggia «Perché Renzi non m'ha convinto». In Veneto giocano Zanonato e Zoggia nell'area di Venezia, la bindiana Miotto in quel di Padova; in Sicilia uomini come Cracolici, Capodicasa, Crisafulli; in Molise e Campania i segretari regionali dalemiani Leva e Amendola, a Napoli l'ex bassoliniano Andrea Cozzolino.

L'AMMISSIONE

I renziani: «La partita in questa prima fase finirà in pareggio»

UNITI CONTRO MATTEO

Bersani gongola
«Non sta andando come credevano loro»



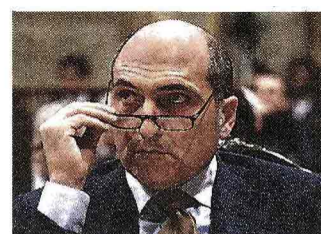
Rossi

Il potente presidente della Toscana è contro Renzi



Zanonato

Nel Veneto il ministro e Zoggia aiutano Cuperlo



Cozzolino

L'ex bassoliniano organizza il voto campano per Cuperlo

48

i «cuperliani»

I segretari vincitori nei congressi locali vicini alla mozione Cuperlo sono per ora in totale quarantotto

28

i «renziani»

I segretari cittadini e provinciali vicini alla mozione di Matteo Renzi sono 28. Mancano ancora però una trentina di città



ALESSANDRO PARIS/IMAGOECONOMI

Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria del Pd

